



Vivere il quartiere

Esperienze di socialità e partecipazione
a Tor Pignattara e Trullo

A cura di Marina Ciampi



Carocci editore  Biblioteca di testi e studi



Le foto riprodotte nel testo sono disponibili a colori nella sezione “Allegati” della scheda dedicata al volume sul sito della casa editrice (www.carocci.it).

Volume pubblicato grazie al contributo
del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche (DISSE),
Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia,
Comunicazione della Sapienza Università di Roma

1ª edizione, maggio 2022
© copyright 2022 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Studio Agostini, Roma

Finito di stampare nel maggio 2022
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-0471-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Ripensare l'abitare. Note introduttive di <i>Marina Ciampi</i>	9
Breve introduzione alla ricerca e nota metodologica	14
Bibliografia	22
1. Città e politica. Spazio e forme dell'abitare di <i>Tito Marci</i>	25
1.1. Introduzione	25
1.2. Condizione politica e percorsi di cittadinanza	26
1.3. Verso la «città aperta»	37
1.4. Un'altra dimora	48
Bibliografia	53
2. La metropoli incompiuta. Un profilo sociologico della città di Roma di <i>Carmelo Bruni</i>	55
2.1. La città dal punto di vista urbanistico: alcune linee caratterizzanti	55
2.2. La città dal punto di vista socio-economico	60
2.2.1. Le attività economiche / 2.2.2. La ricchezza e la disuguaglianza / 2.2.3. Cambiamenti demografici: spopolamento e migrazioni	
2.3. Roma nel quadro delle città globali	78
2.4. Due casi di studio: Tor Pignattara e Trullo	82
2.4.1. Tor Pignattara / 2.4.2. Trullo / 2.4.3. Un parallelo statistico tra le due borgate	
Bibliografia	92


INDICE

3.	Semantica della cittadinanza: forme della partecipazione e istanze dei residenti nei quartieri Tor Pignattara e Trullo di <i>Matteo Finco</i>	97
3.1.	Introduzione	97
3.2.	Tra problemi e aspettative: le voci dei residenti del Trullo e di Tor Pignattara	108
3.3.	Le forme della partecipazione	128
3.4.	Conclusioni. Inclusione e appartenenza comunitaria: da ideale a prassi	133
	Bibliografia	135
4.	Le comunità creative: officine di idee, cultura e pratiche sociali di <i>Marina Ciampi</i>	139
4.1.	Premessa	139
4.2.	La comunità come luogo della creatività	142
4.3.	Esperienze di informalità “dal basso” nel tessuto urbano: Tor Pignattara e Trullo	149
4.4.	Il fenomeno della <i>street art</i> come valorizzazione dello spazio sociale e urbano	166
	Bibliografia	183
5.	L’integrazione come esperienza quotidiana di <i>Alessandro Ippoliti</i>	189
5.1.	La dimensione locale nei processi di integrazione	189
5.2.	La convivenza nelle periferie tra disimpegno istituzionale e dinamiche dal basso	195
5.3.	L’integrazione come pratica	204
	Bibliografia	207
	Gli autori	211



La metropoli incompiuta.

Un profilo sociologico della città di Roma

di *Carmelo Bruni*

2.1

La città dal punto di vista urbanistico: alcune linee caratterizzanti

A uno sguardo esterno Roma appare una città piena di contrasti.

Da un lato si mostra nel suo carattere “eterno”, in virtù della sua storia plurimillenaria, che consente, nell’attraversarla, di compiere contestualmente un viaggio nel tempo, oltre che nello spazio. Dall’altro lato, però, si presenta nel suo carattere “con-temporaneo”, quello cioè di una città piena di contraddizioni irrisolte, tutta ripiegata in una transitorietà che ne mostra il lato fragile e precario: la Roma sommersa dall’immondizia, la Roma piena di buche, la Roma in cui “gli autobus non passano mai” o più recentemente invasa dai cinghiali.

Ferrarotti già venti anni fa scriveva che: «Roma cambia e resta nello stesso tempo identica a sé stessa, storica ed eterna. È una sfida permanente alla logica formale» (Ferrarotti, 2000, p. 225).

Questa polarità non è quindi nuova nella storia della città capitolina, al contrario, l’ha accompagnata sin dal suo ritorno a essere capitale, del Regno prima, e della Repubblica poi. Per esempio, nel 1975 Moravia (2018, pp. 8-9) così si esprimeva su Roma: «L’Italia non si è espressa a Roma; vi si è invece trovata repressa [...]. Fisicamente, Roma non è diventata né una grande capitale come Parigi o Londra, né una megalopoli come Rio de Janeiro o il Cairo. È una via di mezzo tra le due cose e ha i difetti così della megalopoli come della capitale senza averne i pregi», cui faceva però da contraltare in quello stesso anno la risposta di Petroselli (1979, p. 10): «La cultura politica e, più in generale, la cultura che ha orientato o secondato il tipo di sviluppo imposto al paese, sia negli anni della ricostruzione che negli anni del miracolo economico, non ha mai avuto, a causa della mutilazione imposta con la rottura dell’unità antifascista, una ispirazione conseguentemente e pienamente democratica e nazionale. Cosa poteva nascere per la capitale? La crescita

abnorme e caotica di Roma è stata, così, non solo lo specchio deformato e deformante, come si usa dire, del tipo di sviluppo distorto e disumano imposto al paese, ma parte organica e funzionale di esso». Così, più recentemente, Insolera (2011, p. 26), all'inizio del suo lavoro dedicato all'evoluzione urbanistica della città postunitaria, ricorda che Charles de Brosses, parlando di Roma nelle sue *Lettres familières* del 1739 scriveva: «questa città sebbene grande, non sembra affatto una capitale» e, alla fine del suo stesso lavoro, l'urbanista italiano aveva chiosato scrivendo: «questa capitale, sebbene grande, non sembra affatto una città» (ivi, p. 331).

I motivi di questo giudizio negativo sulla capitale vanno ricondotti al fatto che Roma è stata negli anni oggetto di una crescita urbanistica caotica e disordinata, che ha avuto come esito quello di soffocarla, sia a causa delle costruzioni che si sono realizzate disordinatamente intorno al nucleo antico, sia a causa della successiva cementificazione incontrollata del resto della città, la cui conseguenza è stata la realizzazione di una ininterrotta periferia della precarietà, della speculazione e dell'abusivismo. A tal proposito, Secchi (2013, p. VII) sottolinea come «l'urbanistica abbia forti e precise responsabilità nell'aggravarsi delle disuguaglianze e che il progetto della città debba essere uno dei punti di partenza di ogni politica tesa alla loro eliminazione o contrasto».

Possiamo ancora una volta scomodare Ferrarotti che in una sua opera del 1973 denunciava le precarie condizioni esistenziali in cui versavano molti cittadini, costretti a vivere in contesti abitativi disagiati, privi dei più elementari servizi: a Roma, nel 1968 si contavano 62.351 persone e 16.506 nuclei familiari alloggiati in baraccamenti e borghetti (AA.VV., 1983). Questa diffusa presenza di alloggiamenti precari ha costituito un problema atavico della città, sin da dopo l'unificazione, e se alla fine del secolo scorso la situazione conobbe una sua mitigazione, grazie a piani di incremento dell'edilizia popolare, l'affermarsi dei processi di globalizzazione a partire dagli anni Novanta ha prepotentemente riproposto il fenomeno, questa volta con nuovi protagonisti: gli immigrati provenienti dai paesi poveri (Caritas, Migrantes, 2020).

Così, alla luce di quanto sinora asserito, pensare di seguire le linee di una qualche politica urbanistica per descrivere lo sviluppo urbano e sociale di Roma risulta quanto meno azzardato, dal momento che la storia urbanistica della capitale è stata caratterizzata dalla sistematica violazione di ogni tentativo di dare un senso logico e moderno al suo sviluppo urbano e sociale, tendenza che ha invece caratterizzato molti altri contesti urbani nei paesi sviluppati del resto del mondo.

Non che non siano mancati i tentativi di dare un ordine e un senso definito allo sviluppo della città regolamentandone l'espansione urbanistica¹ e, quindi, sociale ed economica. Ma sembra che la principale, se non esclusiva, funzione dei piani regolatori della città sia stata quella di dividere le opere urbanistiche in due categorie: quelle dentro al piano e quelle fuori, «realizzabili poi tutte quanto indifferentemente quasi sempre prima e più facilmente quelle fuori» (Insolera, 2011, p. 72).

Una tipica affezione, quindi, sembra aver caratterizzato e accomunato nel tempo i costruttori romani: «la febbre edilizia». Il primo periodo in cui questa si manifestò fu tra il 1880 e il 1890, decennio nel quale l'esigenza di ingrandire la capitale per accogliere le strutture amministrative centrali e i relativi impiegati divenne uno dei più facili e redditizi affari del Regno d'Italia. Un altro periodo in cui tale febbre «ricorrente» colpì prepotentemente i costruttori romani fu il ventennio fascista, durante il quale si procedette progressivamente alla costruzione delle 12 borgate ufficiali² in cui ospitare i romani espropriati delle loro case per dare avvio agli interventi nella zona del Foro, del Campidoglio, all'abbattimento della Spina di Borgo, al Mausoleo di Augusto e a corso Rinascimento³.

1. Nella storia di Roma postunitaria ci sono stati quattro piani regolatori prima di quello odierno: il primo portava la data dell'8 marzo 1883; il secondo del 29 agosto 1909; il terzo del 6 luglio 1931; il quarto piano del 16 dicembre 1965. Il piano del dicembre 1965 restò in piedi meno di due anni: il 17 ottobre 1967 il Consiglio comunale avrà già adottato una «Variante generale». La variante nel piano regolatore romano costituisce l'eccezione che si fa regola: quella denominata «Piano delle Certezze», approvata il 29 maggio 1997, ha costituito un'anticipazione della redazione del quinto piano regolatore della città, quello attualmente vigente, approvato dal Consiglio comunale il 12 febbraio 2008.

2. Le borgate costituiscono un'esperienza completamente romana, nata per volontà del governo fascista e con la quale «ha inizio la gerarchia spaziale e l'emarginazione sociale che diventa la cifra dello sviluppo urbano novecentesco, fino ai giorni nostri. Per questo a Roma la parola *periferia*, per quanto imprecisa, ha comunque una tonalità più intensa che altrove. E qui che viene inventato il neologismo *borgata*, senza sinonimi nella lingua italiana, che al borgo assegna una tonalità spregiativa – come accade per il dialetto chiamato *romanesco* o *romanaccio* – per indicare «un pezzo di città in mezzo alla campagna, che non è realmente né l'una né l'altra cosa», secondo la definizione di Italo Insolera, estendibile anche allo *sprawl* di oggi» (Tocci, 2019, p. 172).

3. Tra il 1928 e il 1930 furono così costruite San Basilio (tra la via Tiburtina e la via Nomentana), la borgata Prenestina e la borgata Gordiani (tra la via Prenestina e la via Casilina). Nel quinquennio tra il 1935 e il 1940, invece, furono costruite le borgate del Trullo, di Santa Maria del Soccorso (o Tiburtino III, lungo la via Tiburtina), di Pietralata (poi famosa grazie a Pasolini), del Tufello e di Val Melaina, di Primavalle, di Tor Marancia e del Quarticciolo. Precedentemente a queste, lungo le vie consolari che portavano a Fiuggi e ai Castelli, furono costruiti nuclei di case poverissime: a Centocelle e a Tor Pignattara sulla Casilina, al Quadraro sulla Tuscolana. Al censimento ISTAT del 1951 risultava che il 6,6% delle abitazioni erano baracche, grotte, sottoscala; il 21,9% delle famiglie romane viveva in coabitazione.

Ma il periodo in cui più di ogni altro nella capitale si assiste al proliferare della speculazione edilizia è nel dopoguerra, quando il combinato disposto di una ripresa economica prorompente – favorita anche e soprattutto dai piani ERP⁴ di ricostruzione sostenuti dagli USA a partire dal 1948 – e i correlativi processi migratori interni volti a intercettare le nascenti opportunità economiche messi in moto proprio da quella ripresa portarono a una moltiplicazione della domanda di abitazioni.

Per far fronte a questa crescente e impellente esigenza di alloggi, non fu implementata né predisposta alcuna politica economica *ad hoc*. Il compito di ovviare a tale esigenza fu affidato alla concorrenza tra l’iniziativa pubblica e quella privata. Per quanto riguarda la prima, il compito di soddisfare le esigenze abitative della capitale fu affidato al Piano Casa voluto dall’allora ministro del Lavoro e della Previdenza sociale Amintore Fanfani, tramite lo strumento dell’INA-Casa (anche facendo ricorso ai fondi ERP), istituito con la legge cosiddetta Fanfani, del 28 febbraio 1949. In 10 anni vennero costruiti a Roma 110.953 vani che corrispondevano al 31 dicembre 1959 al 7,33% del totale dei vani abitabili allora a Roma.

Per quanto riguarda invece l’iniziativa privata si continuò ancora una volta attraverso la linea procedurale dominante, le costruzioni abusive: «C’è tanto da ricostruire nell’Italia in macerie e gli imprenditori edili si gettano sui finanziamenti pubblici senza molti scrupoli. [...] il “piano casa” lascia un segno indelebile su tutta l’Italia dove capomastri, geometri o semplici muratori si improvvisano architetti e ingegneri e si mettono a costruire in assenza di piani regolatori e in spregio ai beni artistici e archeologici che vengono distrutti per incuria, ignoranza, indifferenza» (Colarizi, 2000, p. 339).

Questa tendenza a percorrere strade “alternative” rispetto ai piani regolatori approvati non costituisce un’integrazione di carattere residuale rispetto all’azione edificatoria realizzata nel rispetto della legge, bensì la strada prioritaria: «L’abusivismo non è più a questo punto uno dei fenomeni di Roma: è il modo stesso di essere della città. È con l’abusivismo che Roma è arrivata alla dimensione e all’estensione di una metropoli, proprio nei decenni in cui la crescita demografica è diminuita» (Insolera, 2011, p. 289). E questo modo di gestire il territorio urbano non è stato caratteristico solo dei ceti più abbienti: «“Il territorio è di chi se lo piglia” è stata la massima non solo della borghesia speculativa, ma purtroppo anche dell’attivismo popola-

4. *European recovery program*: il programma introdotto dagli USA nel 1947, meglio conosciuto come Piano Marshall, volto per 4 anni al sostegno economico nei confronti dei paesi europei occidentali usciti semidistrutti dalla Seconda guerra mondiale.

re, con l'assenza o la connivenza dei pubblici poteri. Il partito della rendita è stato interclassista» (Tocci, 2019, p. 175).

Questa febbre edilizia non si è interrotta in questi ultimi decenni, nonostante si sia assistito a un ricambio urbano caratterizzato da un doppio e parallelo processo avviatosi a partire dalla fine degli anni Ottanta: di deurbanizzazione dei residenti romani e di concentrazione urbana da parte dei nuovi immigrati extracomunitari. Infatti, a partire dagli anni Ottanta pressoché tutti i quartieri intorno al centro della città hanno iniziato a perdere popolazione. A partire dagli anni Novanta, invece, questo processo si è esteso anche alla periferia compresa tra il centro e il raccordo anulare. In generale «il dato numerico dello svuotamento di Roma a partire dal 1991 ha riguardato circa 300.000 persone, la dodicesima città italiana per dimensione demografica, appena inferiore a Modena. Applicando l'indice medio di persone per famiglia (2,42) fanno 125.000 famiglie. 117.000 di tutti coloro che hanno lasciato Roma si sono trasferiti nei comuni dell'area metropolitana, dove i valori immobiliari – pur in costante crescita – sono incomparabilmente minori di quelli romani» (Insolera, 2011, pp. 356-7).

Il problema dello squilibrio dello sviluppo urbanistico, quindi, è stato da un lato il frutto di un razionale sviluppo della città nelle dimensioni sociale ed economica, dall'altro lato ha inciso su di esso. I due processi sono, molto probabilmente, strettamente collegati. Infatti, da un lato abbiamo visto come la “febbre” edilizia abbia comportato il fatto che gli interessi dei grandi immobilizzatori hanno condizionato le direttrici dello sviluppo urbano della città, che anziché andare in direzione est (dove doveva dirigersi lo sviluppo della città, culminante con lo SDO5) è andata in tutte altre direzioni, dall'altro lato, questa stessa affezione ha finito per deprimere gli altri settori economici: «è la presenza stessa dell'edilizia, come grande attività speculativa, a bloccare altre iniziative industriali: i capitali disponibili a Roma sono investiti nella speculazione sui terreni e nelle imprese di costruzione e non sembra a nessuno conveniente distogliervi per aprire industrie di tipo tradizionale» (ivi, p. 86).

Oggi Roma è il risultato di scelte passate, che già dagli anni Sessanta potevano far intravedere le linee di sviluppo che la avrebbero caratterizzata e condizionata. In primo luogo il fallimento del tentativo di dare alla città una prospettiva anche industriale, liberandola dai tradizionali settori economici che ne hanno caratterizzato e condizionato lo sviluppo (edilizia e PA), che ha avuto come conseguenza la dismissione del già fragile tessuto produttivo. In

5. Sistema direzionale orientale: un progetto di ricollocazione a est della città degli uffici amministrativi centrali dello Stato, introdotto negli anni Sessanta, ma mai realizzato.

secondo luogo, la già affrontata terziarizzazione della periferia storica, quella più vicina al centro, che ha dato luogo da un lato alla gentrificazione (con l'arrivo degli immigrati che si sono appropriati di alcune aree della città: piazza Vittorio, Tor Pignattara), alla airbnbificazione⁶ e alla conurbazione⁷. In terzo luogo, la difficoltà a eliminare definitivamente le baraccopoli (dove oggi gli immigrati stranieri si sono sostituiti agli immigrati del Sud e Centro Italia), che scompaiono e riappaiono sulle rive e sotto i ponti del Tevere e dell'Aniene. Infine, l'abusivismo di cui si è detto sopra, che non ha avuto uguali in nessun'altra parte del paese.

2.2

La città dal punto di vista socio-economico

Un vecchio adagio tedesco, risalente al Medioevo, recitava «*Stadtluft macht frei nach Jahr und Tag*»⁸. Si riferiva al fatto che i contadini, asserviti in campagna dai vincoli di subordinazione e dipendenza feudale, se riuscivano a fuggire e a vivere in città per un anno e un giorno (che nella mentalità del tempo era considerato un tempo molto lungo) avevano la possibilità di svincolarsi definitivamente dalla condizione servile, in virtù di quanto stabilito dal diritto consuetudinario.

Da sempre, quindi, la città è stata vista come il luogo della libertà, il luogo dove recarsi per fuggire da un mondo duro e ingiusto, con la speranza di costruirsi un futuro migliore e, magari, anche fare fortuna. Sono diversi, quindi, i valori associati alla vita cittadina.

Per fare qualche esempio tra tanti, in primo luogo possiamo ricordare il fatto che le città attraggono l'interesse del capitale umano più qualificato (Glaeser, Maré, 2001; Lamorgese, Petrella, 2018; ISTAT, 2020): «nel 2014 più di un terzo (37,4%) della popolazione dell'UE-28 di età compresa tra 25 e 64 anni e che viveva in città aveva un livello di istruzione terziario (come

6. Coticché «molte abitazioni a uso precedentemente residenziale si stanno convertendo in alloggi turistici. Il rischio è che ciò contribuisca a un'ulteriore deresidenzializzazione di queste zone già molto turisticizzate, anche per via di effetti indiretti quali l'aumento dei valori immobiliari che tale nuova opportunità determina» (Celata, 2017, p. 1).

7. Con la crescita della popolazione residente nei comuni limitrofi alla capitale che ha avuto come effetto l'esplosione demografica di queste realtà: è stato per esempio necessario dar vita a un nuovo comune, Fonte Nuova, prima territorio suddiviso tra i comuni di Roma, Mentana e Guidonia; le stesse Guidonia e Fiumicino, rispettivamente con circa 88.000 e 80.000 abitanti, sono il 3° e il 4° comune del Lazio dopo Roma e Latina, con una crescita demografica rispettivamente del 60% e del 95% negli ultimi 30 anni.

8. «L'aria di città ti rende libero dopo un anno e un giorno».

definito dai livelli ISCED 2011 5–8); questo era notevolmente superiore alle quote corrispondenti registrate tra coloro che vivono in periferia (26,2%) o nelle zone rurali (20,7%). La percentuale di persone di età compresa tra 25 e 64 anni con un livello di istruzione terziaria era più alta tra coloro che vivevano nelle città, rispetto a quelli che vivevano nelle aree rurali, in ciascuno degli Stati membri dell'UE» (Eurostat, 2016, p. 45).

In secondo luogo, le città sono da sempre i luoghi in cui si sviluppano i grandi movimenti culturali, in cui si sono rielaborati i saperi e prodotte le innovazioni. Le città, così, favoriscono la nascita e la diffusione di nuove idee (Duranton, Puga, 2001), al punto tale da produrre una sorta di humus favorevole alla creatività: «i progetti di sviluppo condivisi riguardano la messa in valore di risorse e condizioni potenziali proprie di quella città, cioè stabilmente localizzate in essa, non producibili a piacere in tempi brevi, né trasferibili da o verso altri luoghi. Tale insieme di potenzialità che la rete dei soggetti locali riconosce in ogni città come “presa” per il suo sviluppo, fa parte di un'entità più vasta detta *milieu urbano*» (Dematteis, Lanza, 2014, p. 98). A questo si associa il fatto che molte qualità connesse alla conoscenza sono legate a specifici luoghi o regioni, definiti *milieu innovatori*.

Le città possono così essere considerate come degli organismi complessi che aggregano, condensano e producono conoscenza, come una sorta di nodo di una rete che consente di interfacciarsi, rielaborare e scambiare ciò che è specifico del territorio con ciò che si muove nella rete più globale. Di questo era consapevole già Marshall (1890), che più di 100 anni fa già riconosceva alla città il merito di essere in grado di garantire: *labour pooling, cost sharing e knowledge spillovers*.

Proprio la possibilità di essere al centro dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo di nuove tecnologie e servizi fa sì che nelle città sia possibile assistere alla nascita di imprese più produttive (Combes *et al.*, 2012) (cfr. TAB. 2.1).

Conseguenza di ciò è che le città consentono (Glaeser, Maré, 2001) un miglior *matching* tra domanda e offerta di lavoro (cfr. TAB. 2.2), e in esse è possibile trovare occupazioni più stabili e meglio remunerate (Adamson, Clark, Partridge, 2004; Glaeser, Gottlieb, 2009).

Ma per attrarre persone le città devono fornire servizi: cioè possibilità di consumo (culturale, *loisir*, salute e benessere) e servizi pubblici (Glaeser, Kolko, Saiz, 2001; Tabuchi, Yoshida, 2000). «Gli indicatori inclusi nel Talent Ranking 2021 mostrano che la motivazione del lavoratore è sempre più legata alla qualità della vita del Paese in cui vive, rispetto al livello di remunerazione che gli viene offerto. [L'indagine] dimostra che i paesi caratterizzati da un'elevata qualità della vita sono anche i paesi in cui la sua forza lavoro è

TABELLA 2.1

I primi 20 comuni italiani per contributo alla produzione del valore aggiunto. Anno 2016 (%)

Comuni	Totale	Servizi	Industria
Milano	7,6	10,7	3,2
Roma	7,6	10,2	3,9
Torino	2,1	2,7	1,3
Genova	1,5	1,8	1,0
Napoli	1,3	1,8	0,7
Firenze	1,0	1,4	0,5
Bologna	1,0	1,4	0,6
Venezia	0,8	1,0	0,4
Verona	0,7	1,0	0,3
Palermo	0,6	0,9	0,3
Padova	0,6	0,9	0,3
Brescia	0,6	0,7	0,5
Modena	0,6	0,6	0,7
Parma	0,6	0,5	0,7
Bari	0,5	0,7	0,3
Reggio Emilia	0,5	#N/D	#N/D
Bolzano	0,4	0,4	0,3
Catania	0,4	0,5	0,3
S. Donato Milanese	0,4	0,3	#N/D
Prato	0,4	0,4	0,4
Ravenna	0,4	0,4	0,3
Bergamo	0,4	0,5	0,2
Fiumicino	0,3	0,5	0,0
Taranto	0,3	0,2	0,3
Maranello	0,2	0,0	0,4

Fonte: ISTAT - Rapporto sul territorio 2020.

altamente motivata. Infatti la relazione positiva è molto forte con un coefficiente di correlazione pari a 0,80» (IMD, 2021, p. 18).

Riassumendo, quindi, si può dire che le economie urbane sono fondate su: produzione di conoscenza, fornitura di servizi e fruizione di consumi (Glaeser, 2011). La concentrazione di persone all'interno o, come sem-

TABELLA 2.2

Tasso di occupazione per principali aree urbane. Anni 2018 e 2008 (%)

Sistemi di lavoro	Tasso di occupazione 2018	Tasso di occupazione 2008	Tasso di disoccupazione 2018
Bologna	53,3	53,2	5,4
Como	52,0	53,2	6,1
Milano	51,8	52,8	6,3
Bergamo	51,7	54,3	5,1
Busto Arsizio	51,4	53,3	6,6
Verona	51,4	52,0	6,0
Padova	50,6	53,2	7,0
Roma	49,2	49,5	10,3
Firenze	49,1	48,1	6,8
Venezia	47,9	48,7	6,9
Torino	47,0	48,5	9,3
Trieste	46,2	45,0	6,6
Genova	45,7	45,8	9,8
Cagliari	40,8	43,9	15,4
Bari	36,0	39,4	15,7
Taranto	33,8	35,1	14,4
Messina	33,2	36,7	24,3
Reggio Calabria	32,8	35,1	20,8
Catania	31,9	36,7	20,0
Napoli	31,4	33,3	23,7
Palermo	30,7	35,4	23,7

Fonte: ISTAT - Rapporto sul territorio 2020.

pre più spesso accade oggi, a ridosso della cintura urbana favorisce l'interazione delle competenze diverse, lo scambio di conoscenze, il moltiplicarsi di idee e opportunità lavorative. Così, si può asserire che «è la facilità di scambiarsi idee, esperienze, lavoro, beni che attrae le persone in una città. Una facilità che si alimenta del grado di connettività con le altre città, della qualità della vita, di un sistema di trasporti e servizi ben funzionante» (Macchiati, 2021, p. 135).

L'importanza della città nel mondo moderno si è accresciuta nel tempo, fino ad assumere oggi un ruolo centrale nei processi di distribuzione territoriale delle persone: nel 2009, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione urbana ha superato quella rurale, con 3,42 miliardi di abitanti urbani contro i 3,21 miliardi di persone residenti in aree non urbane (ONU, 2010).

La gestione dei processi di urbanizzazione e di *sprawling* urbano ha comportato molte difficoltà per gli organi di governo metropolitano, vieppiù dove l'ampiezza del territorio da amministrare è maggiore. Da questo punto di vista, Roma presenta un'elevata problematicità, visto che sarebbe capace di inglobare al suo interno molte città europee, se ne consideriamo solo l'area amministrativa. Infatti, Roma si estende amministrativamente su 1.290 km² (e se si considera la città metropolitana si arriva a 5.352 km²). Rispetto alle altre grandi città europee, è 11 volte Parigi (105 km²), 4 volte Londra (319,4 km²), 2 volte Madrid (607 km²), 1 volta e mezza Berlino (891 km²); solo Helsinki è amministrativamente più grande: 2.500 km².

Se si pone attenzione alla *Large urban area*⁹ (cfr. FIG. 2.1), la situazione appare significativamente diversa. Sotto questo aspetto Roma è meno "attrattiva" delle altre grandi metropoli europee. Secondo l'Eurostat¹⁰, infatti, le maggiori popolazioni nelle aree urbane funzionali europee nel 2017 sono state registrate a Parigi (12,8 milioni di abitanti; dati del 2015) e Londra (12.1 milioni), seguite, a qualche distanza, da Madrid (Spagna; 6,6 milioni). Le successive maggiori concentrazioni di popolazione – tutte con 5,1 milioni di abitanti – si sono registrate a Berlino (Germania), Milano e nell'agglomerato urbano tedesco di Ruhrgebiet (tra cui Bochum, Dortmund, Duisburg, Essen e Oberhausen). Roma viene subito dopo Barcellona.

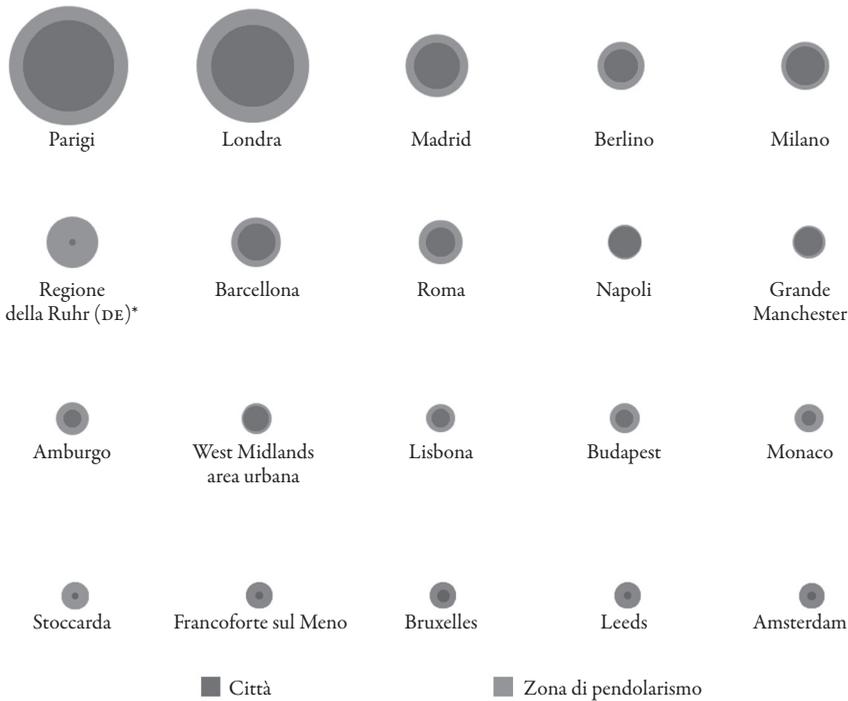
Roma è stata soggetta ai tipici processi di mutamento urbano che caratterizzano le principali città occidentali – *sprawl*, conurbazione, gentrificazione – ma a differenza di queste non appare così aperta ai condizionamenti e alle influenze della mobilità prodotta dalla popolazione proveniente dal territorio limitrofo – come si è appena visto per altre grandi città europee e mondiali – e anche la sua influenza resta limitata al contesto locale: «Ogni giorno circa 800.000 persone (la stima è della Provincia di Roma) si muovono dalle zone esterne al Grande Raccordo Anulare e dall'area metropolitana per raggiungere i posti di lavoro localizzati nel centro della città. Migliaia di veicoli bloccano

9. LUA, cioè le Aree urbane estese dette anche aree urbane funzionali. In base alla definizione che fu introdotta nel 2004 dall'Eurostat, le LUA sono composte da un centro abitato ad alta densità abitativa (detto *core*) e da una zona circostante di pendolarismo, non necessariamente contigua, ma strettamente integrata dal punto di vista occupazionale (o formativo: scolastico o universitario).

10. <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>.

FIGURA 2.1

Le 20 aree urbane più grandi



Nota: Bruxelles e Budapest 2016; Parigi 2015; Amsterdam 2014.

(*) L'area urbana funzionale della Regione della Ruhr non ha un centro amministrativo ma la Regionalverband Ruhr è nell'Essen e pertanto è stata presa in considerazione (insieme alle città).

Fonte: rielaborazione dati Eurostat (urb_cp01 e urb_lpop1).

la viabilità nelle ore mattutine e in quelle pomeridiane. Un fenomeno sempre più grave e sempre più inaccettabile per coloro che sono condannati a quella vita e per coloro che ne sopportano le conseguenze in termini di inquinamento. Roma ha il più alto numero di veicoli circolanti in relazione alla popolazione insediata: oltre due milioni di mezzi» (Insolera, 2011, p. 357).

Questo risultato è molto probabilmente da connettere ad alcune peculiarità che caratterizzano la città, dal punto di vista dei processi produttivi, economici e demografici.

2.2.1. LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Per quanto riguarda la dimensione economica, si è detto che la capitale non ha mai compiutamente sviluppato un'anima industriale, sia perché è

stata predominante la sua vocazione amministrativa, sia perché l'affezione abusiva ha fatto prevalere su tutti il settore edilizio (ISTAT, 2021). È un fatto curioso, che palesa la peculiarità di Roma: «è indubbiamente un fatto singolare che Roma diventi una città moderna senza diventare una città industriale. Le cause della mancata industrializzazione della capitale sono molte, varie e non del tutto studiate: alcune indubbiamente naturali, altre forzose (Insolera, 2011, p. 86). Ma si può dire che questa tendenza ha caratterizzato la capitale sin dall'inizio della storia unitaria, se già nel 1904 l'onorevole Alessio, in un intervento alla Camera dei deputati, poteva affermare che «Roma non è veramente una città, una città nel senso economico dell'espressione» (Caracciolo, 1974, p. 224).

Se osserviamo quanto emerge dall'ultimo rapporto della Camera di commercio di Roma (Camcom, 2021), si osserva che delle 498.221 imprese presenti nella provincia di Roma 370.560 (il 74,4%) sono collocate nella capitale¹¹, che quindi costituisce i $\frac{3}{4}$ delle imprese della provincia. Così, il 25,3% del totale è costituito da imprese dedite al commercio (all'ingrosso o al dettaglio) e alla riparazione di auto e motocicli, il 13,4% afferisce al settore delle costruzioni e l'8% ad attività dei servizi di alloggio e di ristorazione. Le imprese impegnate in attività manifatturiere sono il 4,8% del totale. Chiaramente questo si riverbera sull'occupazione, che vede impegnato nella capitale l'83,7% del totale degli occupati nella provincia. E questo ci rimanda a quanto già visto sopra riproponendo il problema della congestione dei movimenti quotidiani dei lavoratori all'interno e verso la capitale, per cui a Roma è prevalsa l'idea «di far passare un volume di traffico sempre crescente dentro ad una città fatta non per risolvere un problema di circolazione, ma per esigenze di residenza di commercio, dove lo "stare" è spesso più importante dell'andare. Per il problema del parcheggio invece non è stato trovato altro palliativo che la limitazione del tempo di sosta, del tutto insufficiente anche solo a lenirlo» (Insolera, 2011, p. 234).

La capitale ricopre un ruolo rilevante nell'economia nazionale. Nel 2017 ha contribuito per il 9,1% al totale del valore aggiunto prodotto a livello nazionale (pari in valori assoluti a 141.070 milioni di euro), ponendosi al secondo posto nella graduatoria nazionale del valore aggiunto complessivo prodotto, dopo la città di Milano (Ufficio Metropolitan di Statistica, 2019). Lo stesso dato si conferma nel 2019, quando «Milano e Roma si confermano largamente in testa alla classifica: il capoluogo lombardo è primo

11. Le altre realtà imprenditoriali nei comuni della provincia fanno registrare valori lontanissimi da quelli della capitale, in termini di ammontare: Pomezia, la seconda, conta 7.195 imprese (1,44% del totale), la terza, Fiumicino, 6.871 imprese (1,38%), poi Tivoli (5.218) e Velletri (5.101).

nei servizi e la capitale nell'industria, insieme coprono il 14,8% del valore aggiunto nazionale prodotto dalle unità locali dell'industria e dei servizi» (ISTAT, 2021, p. 3).

Questa apparente stranezza va indubbiamente spiegata. Infatti, se passiamo all'analisi settoriale, allora emerge che «il 62,3% del valore aggiunto stimato è prodotto dal settore dei servizi (considerato al netto del Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli), il 16,8% dal settore dell'industria in senso stretto per metà attribuibile al solo comparto manifatturiero, il 5,7% dal settore delle costruzioni e il restante 15,2% dal settore del commercio» (Ufficio Metropolitan di Statistica, 2019, p. 12). L'alto valore della produttività media del lavoro registrato nel comparto industriale è attribuibile principalmente a due settori di attività economica: la "Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata", con ben 378.207 euro per addetto, e le "Estrazioni di minerali da cave e miniere", con 295.134 euro per addetto. Questa performance, quindi, non è dovuta solo alle imprese nazionali¹², ma alle multinazionali estere: «Le unità locali di gruppi multinazionali esteri (1,0% del totale nazionale) generano il 19,3% del fatturato e il 16,3% del valore aggiunto nazionale. In Lombardia e nel Lazio viene realizzato, nel complesso, il 53,0% del fatturato e il 49,5% del valore aggiunto prodotti da multinazionali estere in Italia. L'apporto delle multinazionali estere alle economie regionali è molto forte in Lombardia (27,8% del fatturato e 22,7% del valore aggiunto, soltanto con lo 0,9% delle unità locali), in Liguria (26,0% e 22,3%, con l'1,9% delle unità locali) e nel Lazio (23,0% e 20,9%, con l'1% delle unità locali)» (ISTAT, 2021, p. 5).

La città, come abbiamo visto all'inizio, deve la sua fortuna al passato storico e al suo ruolo di capitale amministrativa. Per quanto riguarda il primo aspetto, emerge che «alla fine del 2017 la quota di imprese operanti nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (21,1%), nelle costruzioni (8,9%) nei servizi di alloggio e ristorazione (7,3%) copriva complessivamente quasi il 40% delle imprese romane e il 25% in termini di addetti; tra il 2012 e il 2017 si registra l'esplosione della micro-impresa in settori a basso valore aggiunto, tipicamente destinati al turismo, come ristoranti (+17%) e affittacamere (+230%)» (Macchiati, 2019). Si può così dire che «la debolezza della struttura produttiva è tratto persistente. Roma è sempre stata, ed è tutt'oggi, una *government town*, secondo quella efficace tipizzazione che risale ad Adamo Smith» (*ibid.*) e che l'economia romana è fondata strutturalmente sul va-

12. Si tenga conto che 7 delle prime 10 società italiane per fatturato hanno sede a Roma, 2 a Milano (Telecom ed Esselunga) e 1 a Torino, la FCA (cfr. <https://www.reportaziende.it/>).

lore e lo sfruttamento del suolo e, di conseguenza, la città è capace di estrarre valore non dall'attività produttiva, bensì dalla rendita (d'Albergo, Moini, 2015). E tutto questo non favorisce la crescita dell'economia produttiva: «Ciò che fa funzionare la rendita (quantità, clientele, assenza di controlli, approssimazione, importazione, consumo, assenza di rendiconto, speculazione) è esattamente ciò che tiene lontano il mercato regolato (qualità, merito, controlli e verifiche, specializzazione, esportazione, produzione, rendiconto dell'efficacia, investimenti)» (Benini, De Nardis, 2013, p. 26).

A questo risultato ha contribuito non poco anche la caduta degli investimenti pubblici: «Quella del Comune di Roma ha subito una riduzione catastrofica, molto maggiore che nel resto d'Italia: la contrazione è 3 volte maggiore alla media nazionale nel periodo 2009-2013 e 11 volte maggiore nel 2014-19. La spesa in conto capitale per abitante nel 2018 è stata la metà di quella di Bologna, meno di un terzo di quella di Torino e circa un quarto rispetto a Milano, Firenze e Napoli» (Roma Ricerca Roma, 2021a, p. 5).

Roma appare in definitiva caratterizzata da una struttura produttiva storicamente debole che, soprattutto in questi anni di crisi, si è andata sempre più orientando verso lo sfruttamento del patrimonio artistico e il settore turistico. Questo settore, però, è tipicamente a bassa produttività, e a esso non corrisponde un altrettanto elevato investimento in termini di servizi da accompagnare all'alloggio. Nonostante tutta la città sia la quinta al mondo nella classifica di Euromonitor International (Yasmeen, Vladykin, Popova, 2021). Per quanto riguarda gli arrivi internazionali, Roma nel 2018 ha fatto registrare poco più di 10 milioni di arrivi¹³. Ma rispetto al passato questo comporta una minore stanzialità: ormai le presenze si limitano a 2,5 giorni, è un turismo tendenzialmente *low cost* e “mordi e fuggi” (EBTL, 2020).

Possiamo quindi concludere dicendo che, dal punto di vista economico, «La città soffre innanzitutto di una “crisi del valore”» (Roma Ricerca Roma, 2021a, p. 4).

2.2.2. LA RICCHEZZA E LA DISEGUAGLIANZA

La difficoltà della città a produrre valore non può che riverberarsi sulla distribuzione del reddito. Si è già detto che le grandi città palesano generalmente una situazione economica migliore rispetto ai centri non urbani e alla media nazionale. Per esempio, nel 2019 Milano è la metropoli più ricca, dal momento che registra un reddito medio di quasi 36.000 euro. Al secondo

13. Al primo posto si colloca Hong Kong con 29.262.700 visitatori, seguita da Bangkok (24.177.500) e Londra (19.233.000) (cfr. EBTL, 2020).

posto si trova Bologna con più di 28.000 euro e al terzo Roma con poco meno di 28.000 euro, seguita a breve distanza da Firenze (cfr. FIG. 2.2).

FIGURA 2.2
Il reddito nelle principali città italiane

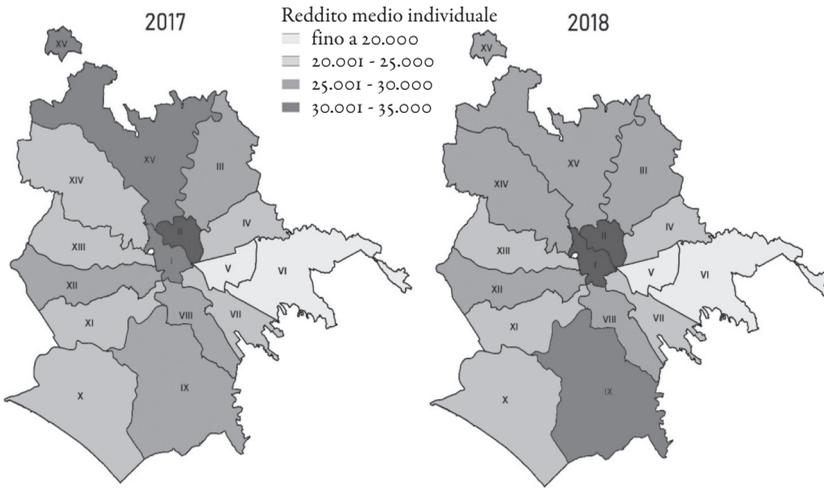
Città	Reddito complessivo medio 2019 (€)	Aliquota fiscale media (% reddito)	Contribuenti che dichiarano redditi 2019 (% residenti)	Reddito da lavoro dipendente e assimilati (% contribuenti)	Reddito da pensione (% contribuenti)	Reddito da lavoro autonomo, impresa o partecipazione (% contribuenti)	Indice di Gini di concentrazione del reddito lordo
Roma	27.805	22,3	67,2	57,1	32,9	6,3	0,490
Milano	35.585	25,2	70,9	58,0	31,1	9,1	0,543
Napoli	21.868	19,7	50,4	54,4	33,4	7,5	0,491
Torino	26.100	20,7	71,2	54,4	37,1	8,7	0,453
Palermo	21.257	19,0	53,2	53,7	34,7	5,9	0,462
Genova	24.028	19,8	80,0	56,1	36,6	7,0	0,432
Bologna	28.435	20,7	75,5	57,5	34,4	8,4	0,447
Firenze	27.295	20,7	73,5	55,1	35,2	9,4	0,459
Bari	22.569	19,3	64,9	53,4	35,2	7,1	0,464
Venezia	24.621	19,4	74,1	54,5	37,2	8,7	0,424

Fonte: Il reddito dei romani (MappaRoma: <https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma32-reddito-dei-romani/>).

In totale, nel 2018 i residenti a Roma hanno dichiarato, complessivamente, 48,1 miliardi di euro. Questa ricchezza, però, risulta diseguale nella distribuzione (cfr. FIG. 2.3):

quella del Municipio II in cui nel 2018 ogni residente ha dichiarato in media 41.743,78 euro, cui fa da contraltare quella del Municipio VI, nel quale il reddito Irpef individuale medio si ferma a 17.460,05 euro annui. A loro volta questi numeri nascondono un'ulteriore variabilità: nel Municipio II appena citato, infatti, se si considera la sola popolazione maschile, il reddito medio dichiarato passa a oltre 55.000 euro, a fronte di un valore medio calcolato sulle sole donne di 30.523,41 euro. Se consideriamo i soli maschi italiani il reddito medio sale a 58.360,55 euro (32.674,14 euro il reddito medio per le donne di nazionalità italiana), contro un reddito medio delle cittadine straniere che si ferma a 15.454,60 euro (gli uomini stranieri dichiarano in media 27.436,86 euro). Queste disuguaglianze non sono caratteristiche delle sole zone con reddito alto come il Municipio II, ma sono presenti in tutti i municipi (Dipartimento Trasformazione Digitale, 2021, pp. 6-7).

FIGURA 2.3
 Reddito medio individuale per municipio. Roma. Anni 2017 e 2018



Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati Siatel - Agenzia delle Entrate forniti dal Dipartimento Risorse Economiche.

Inoltre, tenendo conto delle età, emerge che la classe di 60-74 anni è quella con un reddito medio più alto nella città considerata nel suo insieme, sia nel 2017 che nel 2018, in virtù del fatto che lo è in 11 dei 15 municipi totali. Viceversa, la classe d'età che fa registrare il reddito medio più basso è quella degli infra-29enni, risultato omogeneo in tutti i municipi.

Infine, se si prova a suddividere la distribuzione del reddito dichiarato in classi, allora è possibile ricostruire un quadro d'insieme della redistribuzione e degli squilibri economici nella capitale. Utilizzando la classificazione proposta dall'Ufficio statistico della capitale (cfr. TAB. 2.3), emerge che il 2,4% del totale dei dichiaranti sopra i 100.000 euro è titolare del 17,5% del totale del reddito dichiarato, mentre il 40,1% del totale dei dichiaranti, che dichiara un reddito al di sotto dei 15.000 euro, è titolare del 9,8% del totale del reddito prodotto.

Da questa breve analisi ne deriviamo la considerazione che la disegualianza economica (a Roma il valore del delta di Gini è pari a 0,490, minore rispetto a Milano, ma superiore a tutte le altre città italiane) è differente nei diversi municipi. La differenziazione degli squilibri economici, poi, come detto, è oltremodo determinata da altre caratteristiche personali – l'età, il

TABELLA 2.3
Il reddito dei romani

Classe di reddito	2018 (in euro)			2017 (in euro)		
	Reddito totale	% sul totale del reddito	% sul totale dei dichiaranti	Reddito totale	% sul totale del reddito	% sul totale dei dichiaranti
Fino a 15.000€	4.735.666.848,94	9,8	40,1	4.842.592.852,24	10,2	41,5
Da 15.000€ fino a 35.000€	17.341.056.842,98	36,0	39,1	17.468.089.507,36	36,8	38,9
Da 35.000€ fino a 100.000€	17.649.086.916,14	36,7	18,3	16.961.701.882,54	35,7	17,3
Oltre 100.000€	8.399.685.457,63	17,5	2,4	8.179.848.924,01	17,2	2,3
Totale	48.125.496.065,69	100,0	100,0	47.452.233.166,15	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Roma Capitale su dati Siatel - Agenzia delle Entrate forniti dal Dipartimento Risorse Economiche.

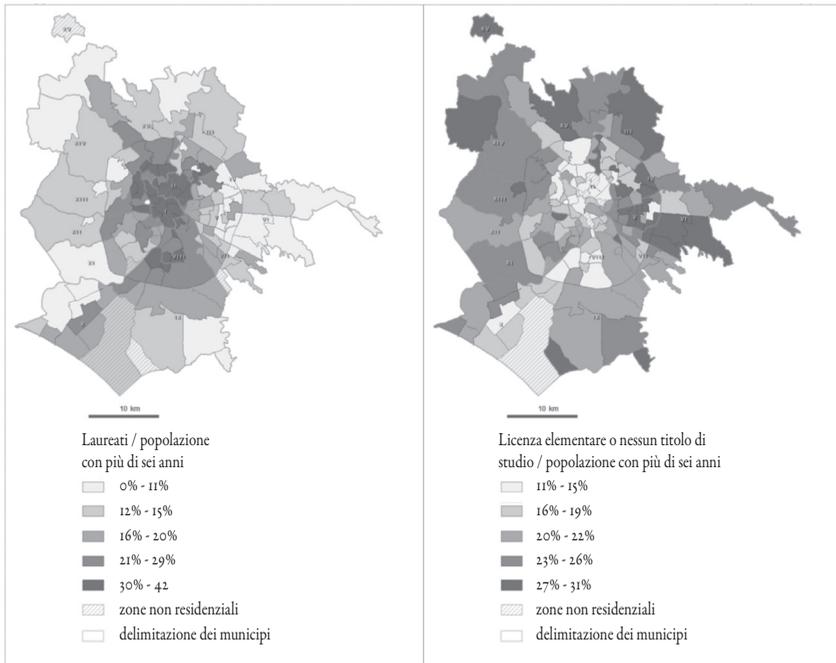
genere e la nazionalità – che palesano la rilevanza di ulteriori criteri nel processo di distribuzione, che rimandano a processi di discriminazione sociale che alterano il risultato, non rimandandolo alla sola influenza del merito (Sandel, 2020).

La diseguaglianza economica per municipi vede comunque una forte correlazione con i redditi più elevati:

nella città storica e nella città ricca dove il reddito lordo è maggiore, è anche concentrato in modo diseguale, e viceversa nella città del disagio dove il reddito lordo è minore, questo è distribuito in maniera più equa tra i residenti. L'indice di Gini più alto è 0,65 nel Centro Storico (00186) e 0,63 a Quirinale-Spagna-XX Settembre (00187), e poi 0,61 a Parioli (00197), 0,60 a Prati-Borgo (00193), 0,58 a Pinciano-Trieste (00198), 0,56 a Fleming-Tor di Quinto (00191) e Trastevere-Testaccio-Aventino (00153), 0,55 a Monte Mario-Ottavia-Camilluccia (00135) e Monti-Celio (00184). Il valore minimo è invece 0,37 a Torrespaccata-Torre Maura (00169), e poi 0,38-0,39 a Tuscolano-Don Bosco (00175), Borghesiana-Castelverde-Ponte di Nona (00132), Centocelle-Quarticciole-Alessandrino (00171 e 00172), Settecamini-Casal Monastero (00131), Colli Aniene-Tor Sapienza-La Rustica (00155), Cinecittà-Anagnina-Romanina (00173) e Acilia nord-Dragona (00126)¹⁴.

14. <https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma32-reddito-dei-romani/>; consultato il 20 gennaio 2022.

FIGURA 2.4
La distribuzione dei titoli di studio nella città di Roma



Fonte: elaborazione su dati ISTAT – Censimento 2011.

Strettamente legata all'aspetto occupazionale e reddituale è la configurazione della popolazione in base al titolo di studio. Infatti, la mancata costruzione di un elevato livello di "capitale umano" (secondo la formula di Becker, 1964) riduce la probabilità che il giovane riesca poi a sottrarsi da adulto a una condizione di disagio economico, dal momento che risulterà scarsamente competitivo nel mercato del lavoro. A livello europeo, il possesso di almeno un diploma di scuola media secondaria è considerato il livello di formazione indispensabile per partecipare con potenziale di crescita individuale al mercato del lavoro. In Italia nella popolazione compresa tra i 25 e i 64 anni si registra un valore del 62,2% nel 2019: il 16,5% in meno rispetto alla media europea (78,7%). Lo stesso vale per quanto riguarda l'istruzione terziaria, dove a fronte del 19,6% rilevato in Italia nella stessa fascia d'età, in Europa il valore medio registrato è del 33,2% (ISTAT, 2020).

Per quanto riguarda la città di Roma (cfr. FIG. 2.4) le distribuzioni dei laureati e della licenza elementare

palesano una geografia monocentrica, a supporto dell'idea che, a Roma, la distanza dal centro è anche e soprattutto una distanza sociale. [...] La percentuale di residenti con laurea supera il 38% nei quartieri benestanti [...]. Invece le percentuali sono molto basse, inferiori al 9%, nelle periferie esterne o prossime al GRA nel quadrante est soprattutto nel VI Municipio (il valore minimo a Tor Cervara con solo il 5%, e poi Borghesiana, San Vittorino, Torre Angela, Torre Maura, Giardinetti-Tor Vergata, La Rustica e Settecamini), ma anche a sud (Santa Palomba e Ponte Galeria) e nord-ovest (Santa Maria di Galeria). La quota dei laureati ai Parioli (II Municipio) è dunque pari a ben 8 volte quella di Tor Cervara (IV Municipio). [...] il 27-30% di residenti con licenza elementare o nessun titolo di studio si registra sia all'interno che all'esterno del GRA, in particolare nelle periferie a est (Tor Cervara, Torre Maura, Alessandrino, Tor Sapienza, Torrespaccata, Giardinetti-Tor Vergata e Tiburtino Nord), ma anche a nord (Santa Maria di Galeria e Tufello) e sud (Santa Palomba). Il minimo dell'11-13% è invece ad Acquatraversa, Tre Fontane, Eur, Grottaperfetta, Parioli, Navigatori, Medaglie d'Oro, Flaminio, Salario e Centro Storico (Lelo, Monni, Tomassi, 2019, pp. 7-11).

2.2.3. CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI: SPOPOLAMENTO E MIGRAZIONI

Si è visto come anche a Roma siano in atto i tipici processi di agglomerazione e dispersione della popolazione nel territorio circostante. A tal proposito, dal confronto tra 4 grandi capitali europee (Parigi, Madrid, Berlino e Roma) per quanto riguarda l'evoluzione del numero totale di residenti, secondo Eurostat (2019) emerge che la crescita più rapida è stata registrata a Roma: il numero di abitanti residenti all'interno dei confini urbani è aumentato complessivamente dell'11,7% tra il 2008 e il 2018, mentre un tasso di variazione ancora più elevato (14,4%) è stato registrato tra coloro che vivono nella vicina zona pendolare. Anche il numero di residenti che vivono nella zona pendolare intorno alla capitale spagnola di Madrid è cresciuto rapidamente, con un aumento complessivo del 9,8% tra il 2010 e il 2018 (si noti che l'intervallo di tempo è più breve rispetto a Roma). Ciò è in netto contrasto con la situazione all'interno dei confini della città, dove il numero di residenti è diminuito del 1,5%. Le popolazioni di Parigi e Berlino sono cresciute a un ritmo più modesto, con un aumento del numero di residenti che vivono sia all'interno dei confini della loro città che nelle zone di pendolarismo limitrofe¹⁵.

Se si considerano le aree urbane funzionali, allora emerge che (cfr. FIG. 2.5):

15. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_European_cities.

– a Parigi la zona pendolare rappresentava una parte relativamente ridotta della popolazione totale. La popolazione è cresciuta tra il 2010 e il 2015, con un aumento in particolare della quota della popolazione di età compresa tra i 65 e i 74 anni; tale aumento è stato osservato sia all'interno della città che nella zona di pendolarismo.

– a Madrid, invece, la percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 34 anni è diminuita in modo particolarmente significativo; questa fascia di età rappresentava il 17,6% della popolazione nel 2010, ma solo il 12,4% nel 2018. Anche le fasce di età vicine – 15-24 anni e 35-44 anni – hanno registrato un calo, con un aumento delle quote di tutte le fasce di età più anziane (da 45-54 anni).

– a Berlino, poi, la percentuale della popolazione di età compresa tra i 15 e i 24 anni, tra i 35 e i 44 anni e tra i 65 e i 74 anni è diminuita tra il 2007 e il 2017, mentre la percentuale di tutte le altre fasce di età è aumentata, soprattutto quelle di 75 anni e oltre e tra i 25 e i 34 anni.

– a Roma, infine, la percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 34 anni e tra i 35 e i 44 anni è diminuita, così come le quote della fascia di età più giovane (0-4 anni) e di una delle fasce di età più anziane (65-74 anni). L'aumento maggiore è stato registrato per la quota di persone di età compresa tra i 45 e i 54 anni.

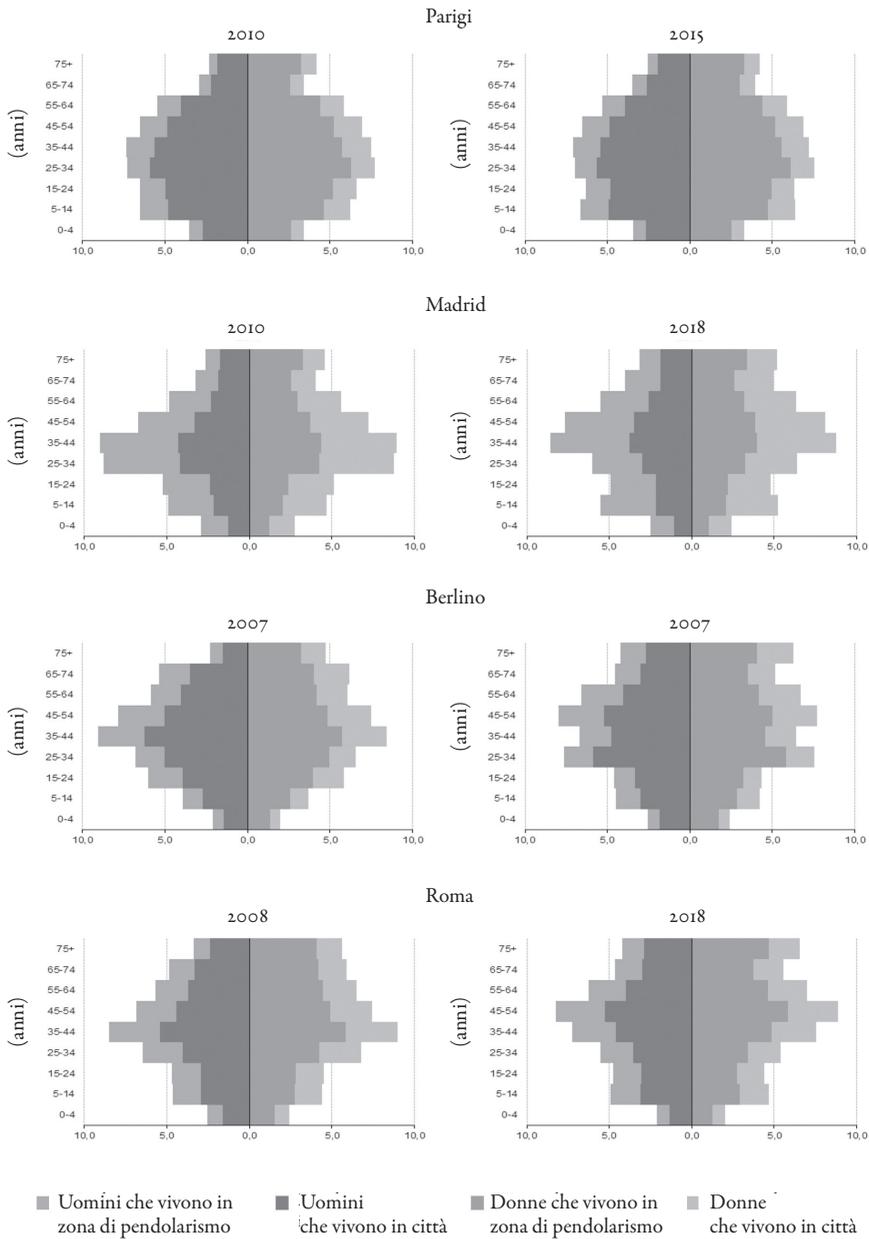
Questo processo di ridefinizione dell'assetto demografico della città è stato condizionato anche dal parallelo e contestuale fenomeno dell'incremento della presenza straniera.

Il fenomeno migratorio ha coinvolto Roma da tempi antichi (Coppa, Pinhasi, Pritchard, 2019), quasi fosse una vocazione caratterizzante la città, e si è ripetuto in ogni epoca, da quella imperiale – da Adriano in poi, anche gli imperatori che si succedevano sul trono provenivano dalle province conquistate e con loro le legioni che si insediavano a Roma – a quella pontificia. Roma è sempre stata una città multietnica e multiculturale, ed è stata capace di attrarre a sé, specie nei periodi di maggior fortuna, stranieri provenienti specialmente dall'area mediterranea: «Anche nei lunghi secoli del dominio del papato, Roma è sempre stata una città internazionale» (Insolera, 2011, p. 367).

Vi è un luogo che, in particolare, rappresenta la vocazione di accoglienza della città, anche nella sua fase post-unitaria: piazza Vittorio Emanuele II. Qui, all'indomani dell'unificazione si sono insediati i “buzzurri”¹⁶, i

16. Nome che in Toscana si dava ai montanari che scendevano dal cantone dei Grigioni e dal Canton Ticino a vendere castagne arrostiti, dolci ecc. A Roma dopo il 1870 furono così chiamati gli italiani delle regioni settentrionali, specialmente piemontesi, che

FIGURA 2.5
Le piramidi per età di alcune città europee



Nota: i due periodi di riferimento usati per ogni capitale sono differenti.

Fonte: rielaborazione dati Eurostat (urb_cpopi e urb_lpopi).

funzionari piemontesi che avrebbero dovuto garantire la continuità e l'organizzazione amministrativa del Regno ex sabauda, ora d'Italia. A partire dagli anni Ottanta, progressivamente ma inesorabilmente, l'area è stata oggetto di una progressiva gentrificazione ad opera della popolazione immigrata, cinese prima, poi via via da parte di nordafricani e asiatici, che spesso trovavano facilmente lavoro nel mercato regionale – prima collocato all'aperto all'interno della piazza, poi trasferito nei locali della ex Centrale del Latte – e nelle attività commerciali e di ristorazione via via apparse nell'area.

Gli immigrati regolarmente presenti a Roma al 1° gennaio 2021 erano 356.573 di cui il 52,9% donne (188.785 persone, di contro ai 167.788 uomini). I dati sono in leggera crescita rispetto all'anno precedente, in cui erano 347.655 e costituivano il 13% circa del totale della popolazione romana. La loro presenza è abbastanza stabile rispetto alla crescita che si è registrata in questi ultimi 20 anni, quando erano circa 169.000 nel 2000 (il 6% del totale dei residenti) e 346.000 nel 2010 (il 12%). Valori spesso percepiti troppo alti dagli autoctoni, tanto da dare a molti l'idea pregiudiziale dell'invasione ("immaginaria" secondo le analisi ben documentate di Ambrosini, 2020). Resta il fatto che rispetto ad altre capitali europee la presenza immigrata risulta decisamente meno rilevante: si pensi all'incidenza del 27% a Londra, di più del 20% a Parigi e Francoforte, o al 18% di Amsterdam (Dati Eurostat¹⁷).

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 23,8% di tutti gli stranieri presenti sul territorio (ISTAT, 2021), seguita dalle Filippine (11,0%), dal Bangladesh (8,5%), dai cinesi (5,1%) e dagli ucraini (4,0%).

Non emerge una distribuzione territoriale nettamente definita. Si potrebbe pensare, infatti, che l'assenza di una vera e propria politica di gestione del fenomeno migratorio abbia favorito la dispersione degli stranieri su tutto il territorio cittadino, senza che fossero definite delle enclaves riferibili a ben precise etnie. I criteri che sembrano dominare le scelte residenziali sono diversi:

Emergono almeno tre fattori che influenzano la localizzazione della popolazione straniera. Il primo è l'accessibilità economica degli alloggi (nelle periferie più lontane ma anche oltre, nei comuni dell'hinterland non mostrati in queste mappe), che spiega chiaramente la presenza fuori dal Gra, compreso il litorale di Ostia, dei

vi presero residenza per il trasferimento della capitale (<https://www.treccani.it/vocabolario/buzzurro/>).

17. <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>.

rumeni e in misura minore di peruviani e ucraini. Il secondo è la vicinanza alle attività imprenditoriali di commercio e ristorazione condotte in proprio o come dipendenti (nei pressi di Termini, all'Esquilino, al Pigneto, a Tor Pignattara e più in generale lungo l'asse della via Casilina), tipica di cinesi e bengalesi. Il terzo sono i lavori domestici per i quali viene posta la residenza nelle case dove vengono svolti (nei quartieri centrali e benestanti, e soprattutto a Roma nord), che riguarda i filippini e, con minore nettezza, peruviani e ucraini (tutti e tre, come detto, sono in grande maggioranza donne) (Lelo, Monni, Tomassi, 2021, p. 107).

Il fenomeno migratorio, quindi, pur essendo un tema “caldo” anche all'interno della città (si pensi agli episodi di intolleranza che si sono registrati a Tor Sapienza o a Casal Bruciato, gli sgomberi forzati di Ponte Mammolo e quello conseguente dell'ex Centro Baobab a via Cupa 5, o alla ex fabbrica Penicillina di via Tiburtina (Ditta, Passaro, Turchi, 2020), per fare solo alcuni di innumerevoli esempi, non presenta i caratteri dell'emarginazione e dell'esclusione territoriale, bensì il più generale problema dell'inclusione di coloro che si trovano ai margini dei processi economici e abitativi. È sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono realmente osservare la ricomparsa delle baraccopoli lungo le rive del Tevere e dell'Aniene, oppure la presenza di accampamenti di fortuna intorno alle stazioni romane (Termini, Tiburtina e Ostiense), che soprattutto al calar della sera si popolano di extracomunitari privi di abitazione che dormono all'addiaccio; per non parlare degli innumerevoli edifici pubblici, dismessi e occupati. Tutti fenomeni che rimandano a un passato che, erroneamente, era stato considerato ormai superato.

La mancata gestione del fenomeno migratorio, a Roma come nel resto del paese, rimanda più concretamente al problema del governo dei più ampi e complessi fenomeni della povertà e dell'esclusione sociale. Com'è noto, le politiche migratorie nel nostro paese sono state affrontate più attraverso interventi volti al contenimento degli ingressi, sotto l'urgenza di un'improbabile “invasione”, che con un'azione proattiva di *governance* del fenomeno, volta all'accoglienza e alla valorizzazione delle risorse umane per una loro piena inclusione nel sistema, vantaggiosa sia per loro, individualmente, che per la società italiana, collettivamente. Valga per tutti il tema dell'ospitalità degli immigrati senza dimora, accomunati nel loro destino agli italiani colpiti cronicamente dal fenomeno: per tutti, l'arrivo dell'inverno e del freddo, ripropone con cadenza regolare la necessità di far fronte al rischio di dover far la conta delle vittime, cui si è risposto sempre in termini emergenziali, dapprima con l'“emergenza freddo”, oggi col “piano freddo”, ma sempre senza una visione strutturale e di ampio respiro del problema.

2.3

Roma nel quadro delle città globali

Secondo la Rete di ricerca sulla globalizzazione e le città mondiali (*Globalization and World Cities Research Network* - GaWC) dell'Università di Loughborough a Londra¹⁸, nel 2020 Roma occupa la 55^a posizione e rientra nel gruppo Beta+, in compagnia di città come Berlino, Barcellona, Miami, Bucarest e Budapest, per citarne solo alcune. Tra le città globali, definite da Saskia Sassen (1994, p. 261) come quelle che «occupano una posizione strategica nell'economia globale dovuta alla concentrazione di funzioni di comando e di imprese fornitrici di servizi di alto livello alla produzione, orientati ai mercati mondiali; più in generale, città con alti livelli di internazionalizzazione sotto il profilo dell'economia e della struttura sociale complessiva», Roma non sembra rivestire un ruolo di primo piano, palesando viceversa un processo di allontanamento dal "centro", in direzione di una progressiva periferizzazione rispetto a molte altre città europee e mondiali¹⁹.

Si è provato a illustrare perché Roma non sia riuscita ancora a imporsi come città globale. In primo luogo, e forse soprattutto, perché l'economia della città mostra un'elevata "dipendenza dal locale" (d'Albergo, Moini, 2015): Roma, quindi, non è centro di comando nell'organizzazione dell'economia mondiale (Sassen, 1994).

Poi, la complessità della città, da un lato, la rende piuttosto disomogenea al suo interno e, dall'altro, si riverbera sulle esigenze degli abitanti, che assumono valori e forme diverse a seconda della zona urbanistica cui si fa riferimento: se centrale o periferica, se all'interno della cerchia delle mura cittadine oppure al di fuori del Grande raccordo anulare. Si comprende, così, come Roma possa essere definita non una ma tante città, e nessuna in particolare, al punto tale da riuscire a far convivere al suo interno molteplici contraddizioni (Tocci, 2019).

A tal proposito, Roma è stata più recentemente rappresentata come la città «debole» (d'Albergo, De Leo, 2018), «maleamata» (Emiliani, 2018) e costantemente «in transizione» (Coppola, Punziano, 2018), o persino «coloniale» (Tocci, 2015) e «disfatta» (De Lucia, Erbani, 2016), fino a poter essere suddivisa in 7 diverse città (Lelo, Monni, Tomassi, 2021).

18. Cfr. la classifica all'indirizzo <https://www.lboro.ac.uk/gawc/world2020t.html>, consultato il 15 ottobre 2021.

19. Nelle classifiche redatte dal GaWC sin dalla prima rilevazione del 2000, Roma ha sempre occupato una posizione tra la 51 e la 53, tranne che nel 2008, anno in cui si è classificata al 30° posto. Milano, invece, è costantemente nelle prime 10 città globali.

La capitale sconta anche gli effetti di una storia recente che ne hanno visto il destino strettamente intrecciato a quello del paese e che ne hanno condizionato lo sviluppo, rallentandone i processi di modernizzazione e allontanandola dalle principali dinamiche economiche e culturali internazionali, tanto che già a partire dal secondo dopoguerra portarono Manlio Cancogni a utilizzare il significativo titolo *Capitale corrotta, nazione infetta* per un suo articolo apparso sul numero 2 del settimanale “L’Espresso” del 1956 e dedicato alla denuncia della “politica” urbanistica, e socio-economica, realizzata nella capitale²⁰.

Pur avendo una vocazione cosmopolita, questa dimensione non ha mai coinvolto il settore economico, dal momento che l’economia urbana non riesce a proporsi al di fuori dei confini metropolitani. Le economie di scala generate dalle reti metropolitane non producono esternalizzazioni positive. Pur essendo capace di attrarre investimenti e capitale umano, la città «non riesce a tradurre questo nella creazione di opportunità diffuse, in un percorso di qualificazione della base produttiva, rimanendo intrappolata in una via “bassa” allo sviluppo, concentrata in settori a scarso capitale cognitivo e ridotto valore aggiunto» (Roma Ricerca Roma, 2021a, p. 7). Roma non è un luogo e un mercato essenziale per l’industria di punta del periodo attuale, quella della finanza e dei servizi alle imprese, né tantomeno una delle sedi principali in cui tali industrie producono innovazioni (Sassen, 2004).

Possiamo quindi concludere che Roma non è né diventerà una città globale?

Sarà improbabile che la città riesca a convogliare su di sé gli interessi degli operatori finanziari, sostituendosi a Milano come centro finanziario italiano. Da questo punto di vista Roma appare chiaramente come una *secondary capital city* (Kaufmann, 2018), definizione per le capitali che non sono la principale città economica dei loro Stati nazionali. Rispetto alle città globali, le capitali secondarie hanno una prospettiva di carattere nazionale e non mostrano un’integrazione coerente nella rete cittadina mondiale (Taylor, Derudder, 2014).

In realtà alla città non mancano le risorse per proporsi all’attenzione dell’interesse dell’economia mondiale: non le manca un aeroporto internazionale; non le manca la possibilità di essere un porto merci data la vicinanza al mare o di essere al centro di uno snodo viario importante nel paese; non le manca la centralità rispetto ai processi politici, essendo storicamente al centro dei processi politici mediterranei; è sede di un’organizzazione inter-

20. E l’occhiello era ancora più esplicito: «La crescita della città avviene seguendo l’interesse delle grandi immobiliari, cui l’Amministrazione comunale consente tutto».

nazionale di importanza mondiale come la FAO; né le mancano strumenti (cinema, teatri, al chiuso e all'aperto, auditorium) per essere al centro di un'intensa, quanto articolata e diversificata, attività culturale e creativa.

Si può forse dire che resta potenzialmente inespressa, così come si dice ai bambini intelligenti ma che hanno rese scolastiche insoddisfacenti: "è intelligente, ma non si applica".

Per esempio, un libro appena uscito per UTET, dal significativo titolo *Il tesoro invisibile* (Cosmelli, Bianco, 2021) ci racconta che il 90% circa del patrimonio artistico del nostro paese (4.542.242 opere, a fronte delle 432.069 esposte) è custodito nei magazzini e, appunto, invisibile al pubblico. Roma (121), Firenze (69), Torino (49), Milano (47), Bologna (46), Trieste (41), Genova (40), Napoli (38), Venezia (37) e Siena (34) sono le prime 10 città con il maggior numero di testimonianze della ricchezza storico-culturale, architettonica e archeologica dell'Italia (ISTAT, 2019).

Altre iniziative dovrebbero andare in direzione di un potenziamento delle linee di trasporto pubblico, soprattutto su ferro. A tal proposito, infatti, l'ultimo piano regolatore trae ispirazione dai seguenti principi: orizzonte metropolitano, decentramento e policentrismo, tutela ambientale e del patrimonio storico-culturale, più servizi e funzioni urbane per le periferie, cura del ferro.

Nel piano regolatore si sostiene che la città contiene al proprio interno una molteplicità di (circa 200) microcittà, composte da rioni, quartieri e borgate, una grande ricchezza di luoghi urbani con una loro storia e una loro identità, nei quali gli abitanti si riconoscono e dove amano incontrarsi.

Vi è la necessità di garantire un riequilibrio tra il trasporto collettivo e quello individuale, finalizzato a ridurre in maniera significativa la dipendenza dai mezzi di trasporto motorizzati privati potenziando i servizi pubblici. È in questo quadro che si colloca la cosiddetta "cura del ferro"²¹.

I programmi di sviluppo della città sono chiaramente orientati a renderla più "stretta", così da avvicinarla a quel modello di "città dei quindici minuti", che l'architetto Carlos Moreno sta pensando di realizzare a Parigi: una

21. «Negli anni '90 del XX secolo si comincia a chiamare così, all'interno di studi, progetti, articoli e polemiche, la politica di favore verso i mezzi di trasporto pubblici su rotaia, tram, metropolitane e treni, in modo da decongestionare il sistema di trasporto pubblico su gomma. Fanno parte della «cura del ferro» le linee metropolitane (il XXI secolo inizia con solo due linee, la A e la B); i tram progettati e rimessi in funzione in quel periodo con vettori e percorsi che tengono conto delle trasformazioni della città dall'epoca in cui – da 50 a 40 anni prima – erano stati pressoché smantellati. La "cura del ferro", potrebbe anche essere denominata "cura dell'elettricità" o "dell'aria", dato che tutti i tipi di tram sono a trazione elettrica e che alleviano conseguentemente i livelli di inquinamento atmosferico» (Insolera, 2011, p. 381).

città nella quale siano accorciate le distanze da casa al lavoro, alla scuola, allo shopping, al verde pubblico, al tempo libero. La città così configurata serve a migliorare la qualità della vita, inquinare meno e respirare aria più pulita, ma anche a favorire il senso di comunità, così da poter: «trasformare lo spazio urbano, ancora fortemente monofunzionale, con la città centrale e le sue diverse aree specializzate, in una città policentrica, basata su quattro componenti principali: prossimità, diversità, densità e ubiquità, per offrire questa qualità della vita a brevi distanze, attraverso le sei funzioni sociali urbane essenziali: vivere, lavorare, fornire, prendersi cura, imparare e divertirsi»²².

Altra risorsa non sfruttata e fruibile è rappresentata dai molti edifici pubblici dismessi e inutilizzati che potrebbero invece essere recuperati e rivitalizzati, poi posti a disposizione delle esigenze della città, sia come alloggi a prezzi calmierati per tutti coloro i quali ne abbiano bisogno, sia per migliorare l'offerta di *welfare* e garantire strutture per la realizzazione di iniziative di supporto psico-sociale a chi resta escluso (Roma Ricerca Roma, 2021b), sia, infine, come spazi per favorire l'avvio di start-up di giovani privi di ingenti capitali iniziali.

In conclusione si può dire che ciò che è finora mancato alla capitale è stata la capacità di assolvere al suo compito precipuo di coordinamento e di potenziamento delle energie collettive. Quel compito che con ammirevole visione prospettica e lucida analisi le indicava Moravia già nel 1975:

Ma cos'è una capitale, insomma? [...] Una capitale, dunque, tra le tante cose, è o dovrebbe essere un modello per l'intera nazione. Cioè il centro di trasformazione in cui le energie grezze ma vitali della provincia²³ vengono, appunto, trasformate da una potente e sofisticata macchina sociale in modi di comportamento esemplari. In una capitale tutto ciò che è particolare diventa universale, tutto ciò che è inconscio consapevole, tutto ciò che è rozzo, raffinato. Per dirla in breve e con una formula spiccia: posto che la nazione sia un corpo, la capitale è la mente sempre razionale, anche quando si tratta, nelle mode e nella cultura, di far prevalere l'irrazionale (AA. VV., 2018, p. 6).

È questo il ruolo che Roma non è stata in grado di assolvere e che da essa ci si aspetta per dare una direzione e un'idea al caleidoscopio di risorse ed energie creative che si muovono dal basso, nelle periferie di cui più spesso si parla in termini di disagio, di criminalità e di esclusione. Al contrario, esse sono

22. <https://www.moreno-web.net/the-15-minutes-city-for-a-new-chrono-urbanism-pr-carlos-moreno/>; consultato il 6 febbraio 2022.

23. Provincia che, chiariva nel suo contributo, si era trasferita a Roma popolandolo le borgate di periferia.

più vive che mai: «La vitalità che pure mostrano molte periferie – dal punto di vista culturale, artistico e associativo – più che il risultato di consapevoli politiche pubbliche, appare il frutto di iniziative e sforzi collettivi dal basso, forme collaborative, interventi autogestiti, recupero di spazi e immobili dismessi» (Lelo, Monni, Tomassi, 2019, p. xv). Esempio di ciò sono le borgate oggetto del presente lavoro, nelle quali si realizzano processi improntati all'inclusione e alla rivitalizzazione dei quartieri:

È proprio la transizione multietnica a creare le occasioni per un nuovo ciclo di vita dei quartieri, non senza conflitti. È il caso emblematico di Tor Pignattara, rinominato affettuosamente Torpigna o Banglatown dai giovani che ne hanno conquistato l'anima, con un fermento di esperienze associative, ad esempio l'Ecomuseo Casilino, tra le migliori in città, un club di lettura, una galleria d'arte, tre scuole per gli stranieri e la formidabile scuola "Pisacane", sostenuta da un duraturo patto educativo tra insegnanti, genitori e quartiere. Ai luoghi della passata miseria del sottoproletariato, come San Basilio o il Trullo, street-art ha donato la fantasia dei colori e il collegamento con le avanguardie artistiche internazionali (Tocci, 2019, p. 189).

Ad avviso di chi scrive, Roma non è una città globale non solo perché ha perso progressivamente nel tempo la centralità economica e finanziaria, ma soprattutto perché quello che è mancato sinora è un'idea di ciò che vorrebbe essere. È mancata cioè una *vision*, un'immagine "ideale" di città verso la quale dirigere gli sforzi: mancando una direzione definita, non si è saputo dove andare e ne è derivato un continuo movimento senza meta, che ha fatto disperdere le energie e le risorse, perché spesso si è rifatto daccapo lo stesso percorso. Caso emblematico, come abbiamo visto, è stata la dinamica urbanistica, che non ha mai seguito il piano regolatore definito ma, al contrario, lo ha usato per prendere direzioni altre rispetto a quelle volute dalla politica, determinando di conseguenza il destino delle diverse parti della città e delle persone che le abitano. In definitiva, si può dire che alla *governance* della città è mancato il coraggio di pensarsi come una capitale e il coraggio di pensare da capitale.

2.4

Due casi di studio: Tor Pignattara e Trullo

In questi ultimi anni, come detto, di fronte all'immobilità della politica nel dare una chiara e definita impronta alla città proveniente dall'alto, stanno emergendo dalle periferie, cioè, come si dice, dal basso, molte iniziative tese a ritagliarsi spazi di visibilità economica e culturale, che trovano linfa vitale

e feconda nelle peculiarità che più distintamente caratterizzano queste aree: la creatività da un lato e il senso di comunità dall'altro.

L'indagine che in questo volume si presenta ha riguardato le due borgate di Tor Pignattara e Trullo, di cui qui si presenta una breve introduzione.

2.4.1. TOR PIGNATTARA

Tor Pignattara (o Torpignattara o Torpigna per i romani) corrisponde alla zona urbanistica 6A del Municipio V di Roma Capitale. Si estende sui quartieri Q. VI Tiburtino e Q. VII Prenestino-Labicano.

L'insolito nome si deve ad un'espressione popolare con la quale i cittadini romani identificavano un tempo il mausoleo di Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, fatto erigere a circa tre chilometri da Porta Maggiore, lungo l'antica via Labicana (che solo in parte coincide con l'attuale via Casilina) e chiamato "torre delle Pignatte", per la presenza di "pignatte", grandi anfore usate nella costruzione della copertura del cilindro, espediente per alleggerire il peso della volta a garantirne la stabilità. Per tale motivo nei testi, sarebbe preferibile, il riferimento toponomastico Tor Pignattara, piuttosto che Torpignattara. Così facendo si eviterebbe che l'origine etimologica del nome vada dimenticata (Ficacci, 2007, p. 10).

Dopo l'Unità d'Italia i primi insediamenti vengono realizzati a fine secolo: «L'urbanizzazione della zona risale al periodo fra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, a partire dalla Prenestina, attorno ad un agglomerato industriale di piccole e medie imprese» (Pompeo, 2011, p. 29). Ma è dal 1924 che l'insediamento popolare di Tor Pignattara (denominato Complesso Casilino 1) è diventato territorio posto sotto l'elenco delle strade comunali.

Storicamente l'area risulta composta da 3 microaree:

- Tor Pignattara da via Casilina a via degli Angeli, confinando a sud con via dell'Aeroporto di Centocelle e a nord con via Casilina bivio via Galeazzo Alessi.
- La Marranella (antica Borgata della Marranella e Borgata Galliano) da largo Bartolomeo Perestrello a via Casilina, confinando a sud con via Labico e a nord con via Antonio Tempesta.
- Villa Certosa (antico Borghetto degli Angeli) da via Filarete alla ferrovia Roma-Napoli, confinando a nord con via Casilina bivio via Galeazzo Alessi e a sud-ovest con via degli Angeli.

Le costruzioni che vi si realizzano sono «opera di cooperative di operai o di impiegati dello Stato (come per parte del Pigneto e dell'Appio Latino) o della speculazione privata (come nel caso del Tuscolano)» (Ficacci, 2007,

p. 9). Nell'area sorgono abitazioni di carattere popolare e baracche costruite dagli operai e dai muratori stessi. Verso la fine degli anni Venti, invece, il quartiere comincia ad accogliere le prime centinaia di famiglie immigrate. Nella zona si situano infatti diversi complessi produttivi, capaci di assorbire la manodopera: tra gli altri, lo stabilimento farmaceutico Serono, la ditta tessile Cisa-Viscosa, le Officine Tabanelli, il Pastificio Pantanella (che tanta parte avrà nella storia delle migrazioni straniere in città), la Fabbrica Armi Breda e il deposito Birra Peroni.

La presenza di queste realtà manifatturiere richiama inevitabilmente manodopera, ed è così che molte persone si trasferiscono nella zona. Di queste prime immigrazioni sono protagoniste persone provenienti dalle province intorno alla capitale e da altre regioni italiane: Marche, Umbria, Toscana, Puglia, Veneto ed Emilia Romagna.

La concentrazione di manodopera che comincia a lavorare in queste realtà industriali comporta progressivamente la richiesta non solo di alloggi, ma anche di servizi e stimola l'attivazione di altre attività, questa volta di carattere artigianale. Una parte importante di queste attività viene svolta proprio da questi connazionali trasferitisi a Roma, per esempio «laboratori artigianali, calzolai, sarti, arrotini, la fabbrica di cioccolata e caramelle, i forni, le pasticcerie, le falegnamerie ed i laboratori per la riparazione del vestiario e degli accessori, mentre nella borgata della Marranella prevalgono ancora le botteghe dei maniscalchi e dei fabbri ferrai» (Ficacci, 2012, p. 45). Si crea così un indotto che si feconda reciprocamente, dando vita a un processo virtuoso che vedremo riproporsi a distanza di qualche anno con la sostituzione di immigrati italiani con immigrati stranieri.

Negli anni Settanta, però, questa spinta propulsiva conosce un periodo di ristagno e di riflusso. Il quartiere subisce il destino delle realtà popolari romane, con un processo di allontanamento delle giovani coppie che hanno migliorato il proprio status sociale grazie agli studi verso zone della città considerate più eleganti e con uno status meglio considerato. Il quartiere comincia a invecchiare, non solo architettonicamente, ma soprattutto demograficamente, e contestualmente alla crisi occupazionale che consegue alle crisi economiche degli anni Settanta finisce quasi per chiudersi in sé stesso. A popolarlo sono rimasti coloro che non sono riusciti a fare il "salto" verso zone più benestanti e gli anziani, aumenta la presenza di disoccupati e, con il parallelo diffondersi della droga in città aumenta il tasso di devianza e anche quello di criminalità legata allo spaccio.

La rivalizzazione della zona si ha a partire dagli anni Novanta, ma non grazie a una pianificazione urbanistica realizzata dalle forze politiche locali, bensì, ancora una volta, in virtù di un processo spontaneo di migrazione che

vede coinvolto il quartiere. Inizia proprio in questo periodo il processo di immigrazione che ha trasformato l'Italia da paese di emigranti in paese oggetto di immigrazione. Nello specifico, Roma come capitale e "prima città del Nord" per chi viene da Sud – l'Esquilino in particolare – diviene meta dell'occupazione, in parte regolare, molto più spesso forzata e abusiva, da parte di etnie provenienti dal Bangladesh, dalla Cina e dalle Filippine. Spesso, per chi non ha le risorse per permettersi un alloggio regolare, l'alternativa è costituita dagli edifici, ormai abbandonati, delle varie attività industriali che a Roma non hanno avuto successo (come detto in altra parte di questo contributo) e hanno dovuto chiudere. Una particolare rilevanza assumono i locali dell'ex pastificio Pantanella. È in questa realtà, fatta di degrado e di abbandono, dove vivono ammassati centinaia di immigrati nell'assenza dei più elementari servizi, che opera per esempio don Luigi Di Liegro, primo direttore della Caritas diocesana, che farà partire proprio da qui il suo messaggio di risveglio alla città, affinché prenda consapevolezza del suo nuovo volto di meta dei processi migratori. Di questo don Di Liegro si era accorto da tempo, dal momento che nel 1981 aveva aperto un centro di ascolto per stranieri in via delle Zoccollette e nel 1983 un ambulatorio per coloro che non avevano assistenza medica.

È con lo sgombero dell'ex pastificio Pantanella, acquistato dalla Società dell'Acqua Pia Antica Marcia dei Caltagirone, che si comincia a parlare dell'area dell'Esquilino e di Tor Pignattara come luoghi in cui si la presenza straniera ormai stabilizzatasi, specialmente bangladese e cinese, diviene nota anche al resto della città, costringendo anche a porsi il problema del fenomeno migratorio: «Tor Pignattara che si presentava come un quartiere-dormitorio caratterizzato da abitazioni di vecchia costruzione o semi-abbandonate diviene una delle mete prescelte dai senza tetto. E la disponibilità dei proprietari di immobili ad affittare a stranieri favorì lo stanziamento dei bangladesi nella periferia orientale della città» (Casu, 2007, p. 162).

Grazie anche alle direttive della mobilità pubblica, la zona è ben collegata con Porta Maggiore e a due passi da piazza Vittorio e dal suo importante mercato rionale, dove si stanziano molte attività avviate dagli stranieri. Così, per molti di loro la zona diviene un'area di particolare interesse per stabilirsi, in modo regolare per chi se lo può permettere, anche perché i costi delle abitazioni si sono abbassati, e lo stesso vale per gli affitti, perché anche la zona di piazza Vittorio è ormai considerata degradata e abbandonata.

Oggi la presenza straniera è qui molto visibile e diffusa: soprattutto quella bangladese e cinese. Entrambe le comunità si presentano come molto laboriose e imprenditorialmente vive, tanto che «si può affermare che ci si trova di fronte, più che altrove, ad un polo di attrazione per la distribuzione di merci

all'ingrosso» (Pedone, 2008, p. 35). La gentrificazione a vantaggio di queste popolazioni è stata progressiva: «l'intera area è stata organizzata in base alle caratteristiche della vita in Bangladesh riadattate alle nuove necessità – così – sono presenti rivendite all'ingrosso, telefonie, alimentari dove poter trovare spezie e cibi provenienti dal paese d'origine» (Casu, 2007, p. 162).

Al tempo stesso, però, la zona in particolari momenti, in genere coincidenti con il mutamento del clima politico, viene descritta dai media come focolaio di conflitti e mancata inclusione: «L'immagine che i media, la politica e le percezioni dei comuni cittadini restituiscono è quella di un quartiere a larghissima presenza migrante, provato dai problemi connessi a una convivenza spesso interpretata come difficile, conflittuale, a tratti seriamente minata da irriducibili divergenze culturali» (Russo, Tamburrino, 2015, p. 38).

Ovviamente, del degrado e dell'insicurezza sono accusati soprattutto i migranti: «L'incrocio tra via della Marranella, detto anche largo della Marranella. È un incrocio che i residenti autoctoni della zona considerano nel contempo il cuore del quartiere, ma anche la sua parte più degradata. Il motivo di questo “degrado” per molti di loro sarebbe da attribuire proprio ai migranti, che creerebbero confusione, rendendo opaco e poco leggibile con la loro densa presenza un tessuto residenziale che viene invece ricordato in termini idilliaci e fortemente romanticizzato» (Broccolini, 2011, p. 268).

2.4.2. TRULLO

Trullo corrisponde alla zona urbanistica 15D del Municipio Roma XI. Si estende sul suburbio “S. VII Portuense”.

Il settore prende il nome da un sepolcro romano a pianta circolare lungo la riva del Tevere, dalla caratteristica forma a tumulo, simile ai trulli pugliesi. Riporta Tomassetti che in epoca medievale il sepolcro romano appartiene alla famiglia dei Massimi, e nel 1011 risulta riadattato nelle forme di un casale. È indicato con il nomignolo di Trullus (o Truglio) de Maximis (dei Massimi) e in talune mappe è indicato come chiesuola rurale (Anappo, 2002).

Nel 1940 inizia l'edificazione moderna, intorno al nucleo fascista della Borgata Costanzo Ciano, il cui nome fu deciso nella seduta della Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani dall'estero del 5 luglio 1939: passò la proposta di intitolare il luogo alla memoria di Costanzo Ciano (che ne era stato presidente) fino alla sua scomparsa avvenuta alla fine di giugno. Inizialmente le famiglie che popolano la borgata provengono dalla Francia e dalle zone di Roma in cui si stavano realizzando opere urbanistiche di interesse del regime: per esempio dalla Montagnola, dove si stava costruendo la via Cristoforo Colombo.

«La zona del Trullo, tra via della Magliana e via Portuense, era già abitata da pochi operai e impiegati, del cui sobborgo di case si ha notizia sin dal 1936. Casette a due piani disposte su campi aperti, tipo villini, erano presenti sin dai primi decenni del Novecento in località adiacente alla via del Trullo, verso la Magliana, a ovest dell'attuale via Catacombe di Generosa» (Villani, 2012, p. 187).

Dal punto di vista architettonico la borgata «è stata presentata come un insieme integrato di residenze, verde e servizi, ed è stata progettata dagli architetti Roberto Nicolini (padre di Renato) e Giuseppe Nicolosi. Successivamente la borgata cambiò ancora nome con la caduta del fascismo, il nome Costanzo Ciano, fu sostituito da Duca D'Aosta e, nel 1946, con la Repubblica, ottenne quello definitivo di borgata del Trullo» (Ranaldi, 2018, pp. 101-2).

Dopo la guerra, come già visto per Tor Pignattara, anche la borgata del Trullo è interessata da un processo migratorio proveniente dalle altre regioni del paese, soprattutto dal Centro-Sud: Abruzzo, Puglia, Calabria. Così, nel dopoguerra si realizza anche qui ciò che abbiamo visto essere tipico dell'intera città: uno sviluppo residenziale caotico e abusivo che si innesta sull'originario nucleo del Trullo, alternando come nella città tutta aree interessate da costruzioni di edilizia popolare e aree lasciate alla speculazione edilizia privata: se sul versante di Monte Cucco si insediano le palazzine popolari dello IACP24, che danno alloggio agli sfollati romani dai rioni del centro, sul versante opposto di Monte delle Capre si realizzano le lottizzazioni abusive e incontrollate della Zona F1 (ristrutturazione urbanistica) e della Zona G4 (case unifamiliari con giardino). Particolarmente difficile è poi l'urbanizzazione di Monte delle Capre, dove sorge una grande concentrazione di residenze prive di servizi e di verde. Alla fine, come si registra nel resto della città, abbiamo nello stesso contesto due diverse realtà: da un lato la "borgata ufficiale" del Trullo, più o meno chiaramente edificata in conseguenza di una pianificazione razionale; dall'altro la vicina Monte delle Capre, che rientra nel novero, ampio nella capitale, delle borgate abusive.

La configurazione sociale della borgata in questo momento storico rimanda quindi a una popolazione sostanzialmente poco abbiente, in alcuni casi povera o in miseria. Le famiglie dei migranti sono operaie o contadine, normalmente numerose, devono dividere gli spazi all'interno di appartamenti popolari di ampiezza limitata, non superiore ai 60 m². Di conseguen-

24. Istituto Autonomo Case Popolari, fondato nel 1903, con lo scopo di promuovere, realizzare e gestire edilizia pubblica da destinare alle famiglie meno abbienti, in locazione a canoni calmierati.

za le condizioni igieniche e la promiscuità rendono la convivenza problematica: ma c'è da dire che all'epoca questa era una situazione comune, che non dava vita a meccanismi di comparazione capaci di produrre malessere all'interno della comunità.

Al tempo stesso, però, la lontananza dal centro della città ma soprattutto l'assenza di un'articolata rete di servizi per la mobilità rendono difficoltosa l'inclusione della popolazione nel circuito delle opportunità lavorative più premianti per reddito e riconoscimento sociale, cosicché molto diffusa è la disoccupazione o l'occupazione saltuaria e precaria. Anzi, spesso la via più efficace e breve per acquisire le risorse necessarie alla sopravvivenza quotidiana diventa quella dei circuiti contigui all'illegalità. Negli anni Settanta il quartiere acquisisce una nomea che si fa fatica a dimenticare e che racconta di malavita, di spaccio di droga, di regolamenti di conti, di tante brutte storie andate.

Oggi il Trullo è la suddivisione urbanistica più popolosa dell'XI Municipio di Roma Capitale insieme a viale Marconi. Si estende su un'area grossomodo quadrata, compresa tra il Tevere a sud e la via Portuense a nord, e delimitata a ovest e a est da due corsi d'acqua: il fosso della Magliana a ovest verso la Magliana Vecchia, e il fosso di Papa Leone a est verso il Portuense (che oggi scorre in canalizzazione sotterranea, sotto viale Isacco Newton). Nell'area del Trullo è possibile distinguere oggi tre fasce di insediamento: l'abitato continuo di Monte delle Capre-Trullo-Monte Cucco, le Vigne (sul fianco sinistro della Portuense, residuo delle tenute settecentesche) e infine la Collina di Monte Cucco e la Piana di Affogalasino (sul versante che dà sul Tevere), oggi costituiti in riserva naturale (parte della Valle dei Casali). Una quarta fascia, quella di Colle del Sole (già Borgata Magliana), pur facendo parte del quadrante del Trullo, è associata nel comune sentire a quello di Magliana Vecchia (cfr. Anappo, 2002).

Dal punto di vista dell'istruzione il quartiere continua a presentarsi come una realtà con un capitale culturale in generale modesto (al lordo di situazioni ovviamente molto diversificate). Questa però sembra essere una caratteristica tipica delle borgate della capitale, dal momento che, come abbiamo detto sopra, l'estrazione sociale dei residenti – che provenissero da altre zone della città o da altre regioni italiane – era all'inizio popolare. Ovviamente questo incide sulla possibilità di cogliere opportunità occupazionali, che restano legate a occupazioni di bassa qualifica. Il carattere omogeneo della popolazione dal punto di vista socioculturale ed economico lo si riscontra anche da alcuni parametri, come l'indice di disuguaglianza che, al contrario di altre realtà come Parioli (dove è molto alto) o Acilia (dove è molto basso), si rivela medio. Inoltre, come in tutte le realtà del nostro paese,

anche al Trullo la presenza straniera è cresciuta nel tempo: soprattutto quella rumena e, a seguire, la filippina e la polacca.

A partire dall'aprile del 2015, proprio per dare avvio a un processo che, partendo dal basso, potesse riuscire a contrastare il degrado cui sembrava inesorabilmente destinato il quartiere, è nata un'iniziativa autonoma di alcuni pittori che hanno cominciato a colorare i muri del quartiere: durante la notte, un gruppo di residenti è uscito di casa con vernice e pennelli per colorare i muri grigi delle case popolari, insieme alle stradine e ai vicoli più malconci e dimenticati. Così sono nati i Pittori anonimi del Trullo, abitanti storici che si sono dati il compito di dare una nuova speranza al quartiere: all'inizio solo in tre, oggi più di una ventina.

È proprio al Trullo poi, che nel 1964 Gianni Rodari decide di scrivere, insieme ai bambini della scuola primaria "Collodi" del quartiere, *La Torta in Cielo*. La storia parla di un oggetto non identificato che, in una mattina di aprile, si schianta in mezzo al quartiere. Si era in piena Guerra fredda e la storia aveva la funzione di esorcizzare la paura che andava sempre più diffondendosi, soprattutto tra i bambini, specialmente dopo la famosa crisi dei missili di Cuba.

2.4.3. UN PARALLELO STATISTICO TRA LE DUE BORGATE

Tor Pignattara risulta molto più popolata del Trullo (47.616 abitanti contro i 29.481 al dicembre 2019), segnatamente a una presenza di stranieri più incidente (22,2% di contro al 13,5%).

La natalità è più alta a Tor Pignattara, proprio per la maggiore presenza straniera. Se al Trullo le famiglie sono più numerose (quelle con 4 o più componenti incidono per il 20,1% di contro al 14,2% di Tor Pignattara), a Tor Pignattara sono più diffuse le famiglie unipersonali (42,9% di contro al 30,3%).

A Tor Pignattara il livello di istruzione è più elevato: i laureati triennali sono il 16,7% dei residenti contro l'11,7% del Trullo; e i laureati magistrali prevalgono per il 18,8% contro il 13,5%.

L'indice di disagio sociale è più del doppio al Trullo (2,4% contro 1,1% di Tor Pignattara) segno di un maggior tasso di disoccupazione e di presenza di inattivi e di una maggior differenza di genere.

A Tor Pignattara emerge un generale stato di maggiore benessere: le case, pur in media più piccole (77,9 m² contro 84,7 m²) sono di proprietà per circa il 75%, contro il 59%; il numero di occupanti è più basso (2,1 unità contro 2,4); i servizi pubblici e privati sono più diffusi (34,3% dei residenti contro 17,2%), l'accessibilità agli asili nido è garantita alla totalità degli under 5

(100% contro 79,9%) e quella ai centri anziani per la quasi totalità degli over 65 (97,2% contro 62,9%). Infine, l'accessibilità a una fermata su ferro è garantita al 99,4% dei residenti di Tor Pignattara, contro il 19,5% dei residenti del Trullo (cfr. TAB. 2.4).

TABELLA 2.4
Tor Pignattara e Trullo a confronto

Tor Pignattara	Trullo
<i>Demografia</i>	<i>Demografia</i>
Residenti (dicembre 2001): 50.932 unità	Residenti (dicembre 2001): 31.580 unità
Residenti (dicembre 2019): 47.616 unità	Residenti (dicembre 2019): 29.481 unità
Variazione residenti (2001-2019): -6,5%	Variazione residenti (2001-2019): -6,6%
Totale degli stranieri (2018): 22,2%	Totale degli stranieri (2018): 13,5%
Indice di vecchiaia (over 65/under 15): 1,9	Indice di vecchiaia (over 65/under 15): 1,7
Indice di dipendenza (over 65 e under 15/ fascia 16-64): 0,5	Indice di dipendenza (over 65 e under 15/ fascia 16-64): 0,5
Tasso di natalità: 7,4% dei residenti	Tasso di natalità: 6,1% dei residenti
Età media dei residenti: 46,1 anni	Età media dei residenti: 45,5 anni
<i>Stati civili</i>	<i>Stati civili</i>
Celibi e nubili: 46,0% dei residenti	Celibi e nubili: 44,0% dei residenti
Coniugati: 41,0% dei residenti	Coniugati: 44,0% dei residenti
Vedovi: 8,0% dei residenti	Vedovi: 7,0% dei residenti
Divorziati: 3,0% dei residenti	Divorziati: 3,0% dei residenti
Uniti civilmente: 13,0% dei residenti	Uniti civilmente: 4,0% dei residenti
<i>Nuclei familiari</i>	<i>Nuclei familiari</i>
Componenti del nucleo familiare: 2,1 unità	Componenti del nucleo familiare: 2,4 unità
Famiglie con 1 componente (single): 42,9% famiglie	Famiglie con 1 componente (single): 30,3% famiglie
Famiglie con 2 componenti: 26,3% famiglie	Famiglie con 2 componenti: 27,6% famiglie
Famiglie con 3 componenti: 16,5% famiglie	Famiglie con 3 componenti: 22% famiglie
Famiglie con 4 o più componenti: 14,2% famiglie	Famiglie con 4 o più componenti: 20,1% famiglie
<i>Istruzione</i>	<i>Istruzione</i>
Licenza media: 24,4% popolazione over 6	Licenza media: 29,8% popolazione over 6
Diploma: 34,9% popolazione over 6	Diploma: 34,6% popolazione over 6
Laurea triennale: 16,7% popolazione over 6	Laurea triennale: 11,7% popolazione over 6
Laurea magistrale: 18,8% popolazione over 20	Laurea magistrale: 13,5% popolazione over 20
Anni medi di istruzione: 10,7 anni	Anni medi di istruzione: 10,2 anni

(segue)

TABELLA 2.4 (segue)

Tor Pignattara	Trullo
<i>Lavoro</i>	<i>Lavoro</i>
Tasso di attività: 71,6% popolazione 15-65	Tasso di attività: 69,4% popolazione 15-65
Tasso di occupazione: 64,9% popolazione 15-65	Tasso di occupazione: 62% popolazione 15-65
Tasso di disoccupazione: 9,4% forza lavoro	Tasso di disoccupazione: 10,6% forza lavoro
Non forze di lavoro: 48,2% popolazione over 15	Non forze di lavoro: 46,4% popolazione over 15
Studenti: 6,9% popolazione over 15	Studenti: 7,1% popolazione over 15
Casalinghe: 11% popolazione over 15	Casalinghe: 10,9% popolazione over 15
Pensionati: 24,1% popolazione over 15	Pensionati: 22% popolazione over 15
Giovani NEET: 11,1% popolazione 15-29	Giovani NEET: 10,7% popolazione 15-29
Indice di disagio sociale: 1,1% (media Roma = 0)	Indice di disagio sociale: 2,4% (media Roma = 0)
<i>Differenze di genere</i>	<i>Differenze di genere</i>
Laureate: 19% popolazione over 20	Laureate: 14,2% popolazione over 20
Laureati: 18,5% popolazione over 20	Laureati: 12,7% popolazione over 20
Differenza di genere nella laurea: 0,5% (donne/uomini)	Differenza di genere nella laurea: 1,5% (donne/uomini)
Tasso di occupazione femminile: 58,5% popolazione 15-65	Tasso di occupazione femminile: 56,2% popolazione 15-65
Tasso di occupazione maschile: 71,5% popolazione 15-65	Tasso di occupazione maschile: 68,1% popolazione 15-65
Differenza di genere nel tasso di occupazione: -13% (donne/uomini)	Differenza di genere nel tasso di occupazione: -11,9% (donne/uomini)
<i>Edilizia</i>	<i>Edilizia</i>
Superficie media unità abitativa: 77,9 m ²	Superficie media unità abitativa: 84,7 m ²
Superficie media unità abitativa per abitante: 37,1 m ²	Superficie media unità abitativa per abitante: 35 m ²
Superficie media unità abitativa per famiglia: 76,5 m ²	Superficie media unità abitativa per famiglia: 82,9 m ²
Abitazioni occupate da residenti: 93,6% delle abitazioni	Abitazioni occupate da residenti: 91,1% delle abitazioni
Occupanti per abitazione: 2,1 unità	Occupanti per abitazione: 2,4 unità
Famiglie in case di proprietà: 74,8% delle famiglie	Famiglie in case di proprietà: 58,9% delle famiglie
Famiglie in affitto: 17,3% delle famiglie	Famiglie in affitto: 32,7% delle famiglie
Età media degli edifici: 66,3 anni	Età media degli edifici: 45,1 anni
Indice di disagio edilizio: 0,5 (media Roma = 0)	Indice di disagio edilizio: 1,9 (media Roma = 0)
Valore medio immobiliare ISTAT: 2.618 €/m ²	Valore medio immobiliare ISTAT: 2.393 €/m ²

(segue)

TABELLA 2.4 (*segue*)

Tor Pignattara	Trullo
Numero totale di alloggi: 0,3% delle abitazioni	Numero totale di alloggi: 17,6% delle abitazioni
Suolo consumato: 89,4% della superficie	Suolo consumato: 48,9% della superficie
Prezzi medi di vendita delle abitazioni (2018): 2.700 €/m ²	Prezzi medi di vendita delle abitazioni (2018): 2.212 €/m ²
Variazione prezzi di vendita delle abitazioni (2008-2018): -2,6%	Variazione prezzi di vendita delle abitazioni (2008-2018): -2,2%
Posti letto offerti su AirBnB: 4,6% dei residenti	Posti letto offerti su AirBnB: 0,6% dei residenti
Appartamenti interi offerti su domanda di case: 7,4% delle famiglie	Appartamenti interi offerti su domanda di case: 0,5% delle famiglie
<i>Servizi e cultura</i>	<i>Servizi e cultura</i>
Offerta culturale: 0,1% dei residenti	Offerta culturale: 0,1% dei residenti
Totale servizi pubblici e privati: 34,3% dei residenti	Totale servizi pubblici e privati: 17,2% dei residenti
Piazze per ogni 1.000 ettari: 70,6 unità	Piazze per ogni 1.000 ettari: 11,8 unità
Accessibilità asili nido: 100% della popolazione under 5	Accessibilità asili nido: 79,9% della popolazione under 5
Accessibilità centri anziani: 97,2% della popolazione over 65	Accessibilità centri anziani: 62,9% della popolazione over 65
<i>Trasporti</i>	<i>Trasporti</i>
Passaggi di bus e tram alle fermate (per abitante): 0,8 unità	Passaggi di bus e tram alle fermate (per abitante): 2 unità
Residenti a meno di 10 minuti da una fermata su ferro: 99,4% dei residenti	Residenti a meno di 10 minuti da una fermata su ferro: 19,5% dei residenti

Fonte: <https://www.mapparoma.info/zone-urbanistiche/>.

Bibliografia

- AA.VV. (1983), *La metropoli "spontanea". Il caso Roma*, Dedalo, Bari.
- AA.VV. (2018), *Contro Roma*, Laterza, Bari-Roma.
- ADAMSON D. W., CLARK D. E., PARTRIDGE M. D. (2004), *Do Urban Agglomeration Effects and Household Amenities have a Skill Bias?*, in "Journal of Regional Science", 44, 2, pp. 201-24.
- AMBROSINI M. (2020), *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Laterza, Bari-Roma.
- ANAPPO A. (2002), *Trullo (zona urbanistica)* (<http://www.arvaliastoria.it/public/post/trullo-zona-urbanistica-5.asp>).
- BECKER G. S. (1964), *Il Capitale Umano* (ed. or. 2008), Laterza, Bari-Roma.

- BENINI R., DE NARDIS P. (2013), *Capitale senza capitale: Roma e il declino d'Italia*, Donzelli, Roma.
- BROCCOLINI A. (2011), *Torpignattara/Banglatown: retoriche della località in una periferia romana*, in *In(-)certi luoghi*, Aracne, Roma.
- CAMCOM (2021), *Roma e provincia attraverso la statistica. Anno 2020*, Camera di Commercio di Roma, Roma.
- CARACCILO A. (1974), *Roma Capitale*, Rinascita, Roma.
- CARITAS, MIGRANTES (2020), *XXIX Rapporto Immigrazione 2020. Conoscere per comprendere*, Tau Editrice, Todi (PG).
- CASU M. G. (2007), *Bangladesi a Torpignattara*, in Caritas-Camera di Commercio, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Quarto Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma.
- CELATA F. (2017), *La "Airbnbificazione" delle città: gli effetti a Roma tra centro e periferia*, Roma, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'economia, il territorio e la finanza (MEMOTEF).
- CELATA F., LUCCIARINI S. (2017), *Atlante delle disuguaglianze a Roma*, Camera di Commercio di Roma, Roma (https://web.uniroma1.it/memotef/sites/default/files/Atlante_Cam-com_2016_compresso.pdf).
- COLARIZI S. (2000), *Storia del '900 italiano*, Rizzoli, Milano.
- COMBES P. P. et al. (2012), *The Productivity Advantages of Large Cities: Distinguishing Agglomeration from Firm Selection*, in "Econometrica", 80, 6, pp. 2543-94.
- COPPA A., PINHASI R., PRITCHARD J. K. (2019), *Ancient Rome: A genetic crossroads of Europe and the Mediterranean*, in "Science", 366, 6466, pp. 708-14.
- COPPOLA A., PUNZIANO G. (a cura di) (2018), *Roma in transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, Planum, Roma-Milano.
- COSMELLI F., BIANCO D. (2021), *Il tesoro invisibile. Viaggio nell'arte custodita nei depositi dei musei italiani*, UTET, Milano.
- D'ALBERGO E., DE LEO D. (a cura di) (2018), *Politiche urbane per Roma. Le sfide di una capitale debole*, Sapienza Università editrice, Roma.
- D'ALBERGO E., MOINI G. (2015), *Il regime dell'urbe: politica, economia e potere a Roma*, Carocci, Roma.
- DE LUCIA V., ERBANI F. (2016), *Roma disfatta. Perché la capitale non è più una città e cosa fare per ridarle una dimensione pubblica*, Castelvecchi, Roma.
- DEMATTEIS G., LANZA C. (2014), *Le città del mondo. Una geografia urbana*, UTET, Torino.
- DIPARTIMENTO TRASFORMAZIONE DIGITALE DI ROMA CAPITALE (2021), *Il reddito dei Romani. Redditi 2017 e 2018*, Città di Roma Capitale, Roma.
- DITTA A., PASSARO M., TURCHI A. (2020), *Hotel Penicillina. Storia di una grande fabbrica diventata rifugio per invisibili*, Infinito edizioni, Roma.
- DURANTON G., PUGA D. (2001), *Nursery Cities: Urban Diversity, Process Innovation, and the Life Cycle of Products*, in "American Economic Review", 91, 5, pp. 1454-77.
- EBTL (2020), *Il sommerso ricettivo a Roma*, Ente Bilaterale Turismo del Lazio, Roma.
- EMILIANI V. (2018), *Roma Capitale malamata*, il Mulino, Bologna.

- EUROSTAT (2016), *Urban Europe: Statistics on Cities, Towns and Suburbs*, Publications office of the European Union, Luxembourg.
- FERRAROTTI F. (1973), *Roma da Capitale a Periferia*, Laterza, Bari-Roma.
- ID. (2000), *Tendenze evolutive*, in L. De Rosa (a cura di), *Roma del duemila*, Laterza, Bari-Roma.
- FICACCI S. (2007), *Tor Pignattara: fascismo e Resistenza di un quartiere storico romano*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (2012), *Stranieri in città: la rappresentazione dell'immigrato a Roma dall'Unità alla caduta del regime fascista*, in "La Critica Sociologica", 183, pp. 35-48.
- GLAESER E. L. (2011), *Triumph of the City: How Our Greatest Invention Makes Us Richer, Smarter, Greener, Healthier, and Happier*, Penguin, New York.
- GLAESER E. L., GOTTLIEB J. D. (2009), *The Wealth of Cities: Agglomeration Economies and Spatial Equilibrium in the United States*, in "Journal of Economic Literature", 47, 4, pp. 983-1028.
- GLAESER E. L., KOLKO J., SAIZ A. (2001), *Consumer City*, in "Journal of Economic Geography", 1, 1, pp. 27-50.
- GLAESER E. L., MARÉ D. C. (2001), *Cities and Skills*, in "Journal of Labor Economics", 19, 2, pp. 316-42.
- IMD (2021), *World Talent Ranking 2021*, Institute for Management Development, Losanna.
- INSOLERA I. (2011), *Roma moderna. Da Napoleone I al XX secolo*, Einaudi, Torino.
- ISTAT (2019), *L'Italia dei musei*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma (https://www.istat.it/it/files/2019/12/LItalia-dei-musei_2018.pdf).
- ID. (2020), *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2019*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma (<https://www.istat.it/it/files//2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>).
- ID. (2021), *Risultati economici delle unità locali di imprese e multinazionali. Anno 2019*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma (<https://www.istat.it/it/files//2021/12/risultati-economici-unita-locali-imprese-multinazionali-2019.pdf>).
- KAUFMANN D. (2018), *Varieties of Capital Cities: The Competitiveness Challenge for Secondary Capitals*, Edward Elgar, Cheltenham, UK.
- LAMORGESE A., PETRELLA A. (2018), *Le città italiane: definizioni, caratteristiche e crescita*, in "Questioni di Economia e Finanza", 454, Banca d'Italia, Roma.
- LELO K., MONNI S., TOMASSI F. (2019), *Le mappe della disegualianza. Una geografia sociale metropolitana*, Donzelli, Roma.
- ID. (2021), *Le sette Rome. La capitale delle disegualianze raccontata in 29 mappe*, Donzelli, Roma.
- MACCHIATI A. (2019), *La crisi di Roma. Tendenze di lungo periodo e prospettive future*, in "Menabò di Etica ed Economia del Sole24Ore", 112.
- ID. (2021), *2021: miracolo a Roma. Eredità e futuro possibile della Capitale*, goWare, Firenze.
- MARSHALL A. (1890), *Principles of Economics*, Macmillan, London.

- ONU (2010), *Urban and Rural Areas 2009*, United Nations Organization, New York (<https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/urbanization/urban-rural.asp>).
- PEDONE V. (2008), *Il vicino cinese: la comunità cinese a Roma*, Nuove edizioni romane, Roma.
- PETROSELLI L. (1979), *Guardando dentro questo magma che è Roma*, in "l'Unità", 27 settembre, p. 10 (https://archivio.unita.news/assets/main/1979/09/27/page_010.pdf).
- POMPEO F. (2011), *Pigneto-Banglatown: migrazioni e conflitti di cittadinanza in una periferia storica romana*, Meti, Roma.
- RANALDI I. (2018), *Passeggiando nella periferia romana. La nascita delle borgate storiche*, Iacobellieditore, Roma.
- ROMA RICERCA ROMA (2021a), *Un manifesto per Roma. Il diritto a una città giusta. Percorsi per uscire dalla crisi del valore*, Roma (<https://www.ricercaroma.it/wp-content/uploads/2021/04/Roma-Ricerca-Roma-Il-diritto-a-una-citta%CC%80-giusta.pdf>).
- ID. (2021b), *Un manifesto per Roma. Welfare, sanità e politiche sociali a Roma. Rilanciare gli investimenti e liberare il potenziale di innovazione delle reti sociali*, Roma (<https://www.ricercaroma.it/wp-content/uploads/2021/04/Roma-Ricerca-Roma-Welfare-sanita%CC%80-e-politiche-sociali-1-1.pdf>).
- RUSSO C., TAMBURRINO F. (2015), *Luoghi comuni luoghi in comune*, Centro Astalli, Roma.
- SANDEL M. J. (2020), *The Tyranny of Merit: What's Become of the Common Goods?*, Penguin, London.
- SASSEN S. (1994), *Cities in a World Economy*, Pine Forge Press, Thousand Oaks.
- SECCHI B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari-Roma.
- TABUCHI T., YOSHIDA A. (2000), *Separating Urban Agglomeration Economies in Consumption and Production*, in "Journal of Urban Economics", 48, 1, pp. 70-84.
- TAYLOR P., DERUDDER B. (2014), *Tales of Two Cities: Political Capitals and Economic Centres in the World City*, in "Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation", 3, pp. 1-16.
- TOCCI W. (2015), *Roma, non si piange su una città coloniale. Note sulla politica romana*, GoWare, Firenze.
- ID. (2019), *Il caleidoscopio romano*, in Lelo, Monni, Tomassi (2019), pp. 161-91.
- UFFICIO METROPOLITANO DI STATISTICA (2019), *Il valore aggiunto prodotto nella Città metropolitana di Roma Capitale: Studio dell'economia insediata per piccole aree*, Roma.
- VILLANI L. (2012), *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano.
- YASMEEN R., VLADYKIN V., POPOVA N. (2021), *Top 100 City Destinations: Index 2021*, Euromonitor International, London.